

In questo numero

Nidifica la Caretta Caretta	pag. 2
1^ Assemblea Ambienti Acquatici	pag. 3-8
Decreti e Regolamenti	pag. 9-10
News	pag. 11
Dalla Cassazione	pag. 12
Arriva l'afa, le regioni si organizzano	pag. 13-15
News	pag. 16
La primavera 2010 la più calda di sempre	pag. 17-18
News	pag. 19
Revisione codice ambientale	pag. 20
News	pag. 21
Giornata mondiale desertificazione	pag. 22-23
Tonno Rosso	pag. 24-26
News	pag. 27
Asterisco 2010	pag. 28-29
News	

ARCI PESCA FISA



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica

Tornano a nidificare le Caretta Caretta a Vendicari (SR)

Pochi giorni fa, in merito all'apparizione della foca monaca nelle acque della **Riserva Marina di Portofino**, avevamo parlato dell'importanza delle aree protette, specie di quelle marine, per la ottimale tutela della biodiversità. Laddove il traffico nautico, il turismo e la pesca sono rigidamente disciplinati è possibile vedere proliferare specie che si temevano estinte, almeno in alcune aree, con ritorni inaspettati che lasciano esterrefatti...

E' il caso della **caretta caretta**, tartaruga marina riconoscibile per la forma tondeggiante del corpo e della testa che, dopo 14 anni, ha deciso di riprovare a nidificare sulla spiaggia della **Riserva naturale dell'Oasi Faunistica di Vendicari**, in provincia di Siracusa.

Così, fino al 15 settembre (la schiusa delle uova avviene in genere al termine di un periodo di incubazione compreso tra i 45 -65 giorni), i siti di nidificazione individuati (ben due!) saranno costantemente presidiati dai volontari e dai responsabili della Riserva.

E quando finalmente i piccolini verranno alla luce sarà uno

spettacolo davvero emozionante, almeno per quei pochi che avranno la fortuna di assistervi!

E così tra sabbia, uccelli, fatica... le piccole tartarughe avranno modo di dare inizio al loro meraviglioso viaggio che potrebbe riportarne, con un pò di fortuna, alcune (ma non più di 1:1000, secondo i dati di

sopravvivenza registrati oltre il primo anno di età) a questa stessa spiaggia siracusana - sempre che, ovviamente, le condizioni ambientali del sito non siano state, nel frattempo, alterate...



Sulla base degli ottimi risultati raggiunti dalle Aree Marine Protette, poi, molti altri progetti di gestione ottimale e integrata di zone di particolare pregio naturalistico sono in procinto di partire nel Mediterraneo con lo scopo di creare una rete di AMP che possa assicurare rifugio, pace e continuità alla fauna marina più variegata come quella prevista, nel Mediterraneo, tra Italia (con l'Area Marina protetta di Miramare Trieste), Spagna (AMP di Cabrera), Francia (Cap d'Agde), e Tunisia (La Galite).



**1^a Assemblea Nazionale
Vigilanza Ambienti Acquatici
ARCI PESCA FISA
SABATO 27 NOVEMBRE 2010
JESI (AN)**

L'Assemblea sarà l'occasione per poter presentare e discutere le esperienze realizzate sul territorio dalla vigilanza volontaria ARCI PESCA FISA.

**I Comitati Provinciali che intendono rappresentare la loro esperienza possono inviare il relativo materiale al Coordinatore Nazionale,
Roberto Sabbatini
(sabbatini.roberto@tiscali.it, fax 1782224618)
affinchè possano essere inseriti nel programma.**

Agli stessi recapiti, i Responsabili provinciali/regionali possono inviare il numero aggiornato delle Guardie Volontarie

***scarica il modulo qui:*
<http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/modulo.xls>**

Per eventuali chiarimenti si può contattare il Coordinatore Nazionale Roberto Sabbatini con e-mail (già citata) o al numero di cellulare: 3387523551.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 27 maggio 2010

Approvazione delle graduatorie delle flottiglie di imbarcazioni da pesca operanti con sistemi a strascico, di circuizione ed altri, relativamente agli obiettivi di ritiro della capacita' di pesca.
(10A07951) (GU n. 152 del 2-7-2010 - Suppl. Ordinario n.143)

IL DIRETTORE GENERALE
della pesca marittima e dell'acquacoltura

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, recante riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997 n. 59 e successive modifiche ed integrazioni;

Visto il decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165 recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche»;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica del 22 luglio 2009, n. 129 «Regolamento recante riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'art. 74 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133»;

Visto il regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca, di seguito regolamento di base;

Visto il regolamento (CE) n. 498/2007 della Commissione del 26 marzo 2007, con il quale sono state definite le modalita' di applicazione del regolamento di base, relativo al Fondo europeo della pesca, di seguito regolamento applicativo;

Visto il Programma operativo dell'intervento comunitario del FEP per il periodo di programmazione 2007-2013 e la revisione di cui all'art. 18, comma 2. del reg. (CE) n. 1198/2006 approvata dal Comitato di sorveglianza e presentata alla Commissione europea;

Visto il decreto ministeriale 8 agosto 2008 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 238 del 10 ottobre 2008, recante «modalita' di arresto definitivo delle attivita' delle unita' da pesca»;

Visto il decreto ministeriale 22 dicembre 2008 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 33 del 10 febbraio 2009, recante «Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di ammissione di arresto definitivo delle attivita' delle unita' da pesca»;

Visto il decreto direttoriale 6 aprile 2010, registrato all'Ufficio Centrale del Bilancio in data 13 maggio 2010, n. 1131, con il quale e' stato adottato il Piano di adeguamento dello sforzo di pesca, configurato in 18 Piani nazionali di disarmo articolati per GSA e per sistemi di pesca, ai sensi dell'art. 21, lettera a, punto vi) del reg. (CE) n. 1198/2006;

Visto il decreto ministeriale 15 aprile 2010, registrato alla Corte dei conti in data 21 maggio 2010, reg. n. 2, foglio 70, con il quale e' stato modificato, in autotutela, il citato decreto ministeriale 8 agosto 2008 al fine di assicurare l'ammissibilita' della spesa pubblica FEP;

Visto l'art. 6, comma 3, del decreto 8 agosto 2008, ai sensi del quale il Ministero, acquisita l'istruttoria e verificata la disponibilita' finanziaria, provvede a redigere una graduatoria in base ai criteri di cui all'art.7 del medesimo provvedimento, da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana;

Considerato che le domande pendenti, presentate per accedere al premio per l'arresto definitivo dell'attivita' di pesca, sono da ritenersi idonee, alla stregua delle risultanze dell'istruttoria condotta in conformita' al disposto del decreto 8 agosto 2008, in quanto soddisfano i requisiti richiesti dal citato provvedimento;

Considerati gli obiettivi di ritiro della capacita' di pesca previsti dai Piani nazionali di disarmo di cui al decreto direttoriale 6 aprile 2010 ed indicati nel decreto ministeriale 15 aprile 2010 che modifica l'art. 3 del provvedimento 8 agosto 2008;

Visto l'art. 3, comma 3, del decreto 8 agosto 2008, come modificato dal decreto 15 aprile 2010, secondo il quale, per il conseguimento dei predetti obiettivi di ritiro della capacita' di pesca, la menzionata graduatoria, da approvarsi con decreto direttoriale, e' articolata in GSA e sistemi di pesca in conformita' agli obiettivi di ritiro da conseguire;

Ritenuto necessario procedere all'approvazione della suddetta graduatoria predisposta ed articolata in conformita' alle citate disposizioni ministeriali;

Decreta:

Art. 1

1. E' approvata la graduatoria GSA 16, di cui all'allegato 1 del presente provvedimento, inerente la flotta, costituita da imbarcazioni di lunghezza superiore ai 18 metri fuori tutto, operante con il sistema strascico nella GSA 16 (Stretto di Sicilia) includente i compartimenti di cui all'allegato F del decreto 8 agosto 2008.

Art. 2

1. E' approvata la graduatoria Sicilia, di cui all'allegato 2 del presente provvedimento, inerente la flotta operante con il sistema strascico nella Sicilia (GSA 10 Sicilia Tirrenica - GSA 16 Sicilia Meridionale - GSA 19 Sicilia Ionica) includente i compartimenti di cui all'allegato F del decreto 8 agosto 2008.

Art. 3

1. E' approvata la graduatoria GSA 19, di cui all'allegato 3 del presente provvedimento, inerente la flotta operante con il sistema strascico nella GSA 19 (Puglia Ionica e Calabria Ionica) includente i compartimenti di cui all'allegato F del decreto 8 agosto 2008, esclusi quelli rientranti nella graduatoria Sicilia.

“Codice ambientale” - Approvato il nuovo “Correttivo”

Licenziato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri del 24 giugno 2010 il decreto legislativo recante “Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”.

Il provvedimento apporta modifiche alla parti prima (disposizioni comuni), seconda (VIA/VAS/IPPC) e quinta (ARIA) del D. Lgs. n. 152/2006, cd. “Codice ambientale”.

Tra le tante novità apportate nella Parte Seconda è rilevante l'introduzione di un nuovo Titolo III-bis sull'autorizzazione integrata ambientale (AIA), accompagnato da 5 nuovi allegati, che andrà a sostituire l'attuale normativa nazionale di riferimento (D. Lgs. n. 59/2005 e D.M. 19 aprile 2006).

Si tratta del primo atto di recepimento della delega in campo ambientale prevista dall'articolo 12 della legge n. 69/2009, che scadrà il 30 giugno prossimo.

L'approvazione definitiva dell'atto di Governo n. 220, licenziato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri dello scorso 13 maggio, è avvenuta una volta acquisiti i pareri favorevoli, con modifiche, presentati negli ultimi giorni dalle competenti Commissioni di Camera e Senato nonché dalla Conferenza unificata Stato/Regioni, convocata appositamente in seduta straordinaria il 22 giugno scorso.

Si attende ora la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del provvedimento.

Somme erogate a società sportive, piena deducibilità per lo sponsor

Fino a 200mila euro sono in ogni caso spese di pubblicità. Per l'eccedenza si applicano le regole ordinarie del Tuir

Il tetto di 200mila euro annui, entro il quale le somme versate a favore di società e associazioni sportive dilettantistiche costituiscono per presunzione assoluta spese di pubblicità e sono di conseguenza interamente deducibili dal reddito d'impresa (articolo 90, comma 8, legge 289/2002), non esclude che corrispettivi superiori a tale soglia fruiscono anch'essi dello stesso trattamento. In quest'ultima ipotesi, tuttavia, le somme corrisposte devono essere erogate a fronte di contratti che presentino tutti i requisiti formali e sostanziali di un rapporto di sponsorizzazione. In altre parole non vige la presunzione assoluta della natura dei corrispettivi.

E' la sintesi della risoluzione n. 57/E del 23 giugno con cui l'Agenzia delle Entrate ha indicato il corretto trattamento fiscale dei corrispettivi, erogati a favore di società e associazioni sportive dilettantistiche, eccedenti la quota annua di 200mila euro.

Come chiarito anche con la circolare 21/2003, l'Agenzia rileva che la misura è diretta a favorire il dilettantismo sportivo attraverso l'introduzione di una "presunzione assoluta" sulla natura delle somme corrisposte: la fruibilità dell'agevolazione è subordinata semplicemente al fatto che gli importi devono essere destinati alla promozione dell'immagine o dei prodotti della società erogante e che, a fronte delle somme corrisposte, deve essere riscontrata una specifica attività del beneficiario.

Ricorrendo queste condizioni la società erogante può dedurre integralmente dal reddito d'impresa le suddette spese, considerate di pubblicità e propaganda (articolo 108, comma 2, del Tuir), nel limite annuo di 200mila euro.

Tuttavia, le somme eccedenti tale soglia - specifica il documento di prassi - saranno ugualmente deducibili a condizione, però, che la natura del contratto abbia i requisiti formali e sostanziali che caratterizzano un rapporto di sponsorizzazione o di altra prestazione pubblicitaria.

La circolare, inoltre, ricorda che, per la deducibilità di tali spese dal reddito d'impresa, devono sussistere anche i requisiti prescritti dall'articolo 109 del Tuir (competenza, certezza, determinabilità, inerenza).

L'Agenzia, infine, evidenzia la posizione fiscale dell'associazione sportiva dilettantistica in merito alle somme ricevute. Quest'ultima, se nell'anno ha conseguito dall'esercizio di attività commerciali proventi non superiori a 250mila euro, può optare per il regime di favore (legge 398/1991), che prevede agevolazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva e negli adempimenti contabili.

Nel caso in cui la società sportiva abbia esercitato tale opzione, le somme percepite dai contratti di sponsorizzazione concorreranno a determinare la soglia dei 250mila euro, il superamento della quale comporta, per l'ente sportivo, la decadenza dai benefici fiscali, con conseguente applicazione del regime ordinario per entrambe le imposte.

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
DECRETO 26 marzo 2010**

**Integrazione del cofinanziamento nazionale dell'annualita' 2009 relativa al programma di controllo dell'attivita' di pesca.
(Decreto n. 2/2010). (10A06842) (GU n. 130 del 7-6-2010)**

L'ISPETTORE GENERALE CAPO
per i rapporti finanziari con l'Unione europea

Vista la legge 16 aprile 1987, n. 183, concernente il coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunita' europee e l'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1988, n. 568 e successive modificazioni ed integrazioni, recante il regolamento sulla organizzazione e sulle procedure amministrative del Fondo di rotazione, di cui alla predetta legge n. 183/1987 ed in particolare il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 2 aprile 2007, concernente la modifica delle procedure di pagamento;

Vista la legge 6 febbraio 1996, n. 52, concernente disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunita' europee (legge comunitaria 1994);

Vista la legge 17 maggio 1999, n. 144, che, all'art. 3, ha previsto il trasferimento dei compiti di gestione tecnica e finanziaria, gia' attribuiti al CIPE, alle amministrazioni competenti per materia;

Vista la delibera CIPE n. 141/99 del 6 agosto 1999, concernente il riordino delle competenze del CIPE, che devolve al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con le amministrazioni competenti, la determinazione della quota nazionale pubblica dei programmi, progetti ed altre iniziative cofinanziate dall'Unione europea;

Visto il decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica 15 maggio 2000, relativo all'attribuzione delle quote di cofinanziamento nazionale a carico della legge n. 183/1987 per gli interventi di politica comunitaria che, al fine di assicurare l'intesa di cui alla predetta delibera CIPE n. 141/99, ha istituito un apposito gruppo di lavoro presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - I.G.R.U.E.;

Vista la delibera CIPE n. 89/2000 del 4 agosto 2000, concernente direttive generali per l'intervento del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, di cui alla legge n. 183/1987, a favore di programmi, progetti e azioni in regime di cofinanziamento con l'Unione europea;

Visto il regolamento CEE del Consiglio delle Comunita' europee n. 2847/1993, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione di un regime di controllo applicabile nell'ambito della politica comune della pesca, nonché il regolamento CE n. 2371/02, relativo alla conservazione ed allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca;

Visto il regolamento CE del Consiglio n. 861 del 22 maggio 2006 che, nell'istituire un'azione finanziaria della Comunita' per l'attuazione della politica comune della pesca e in materia di diritto del mare, prevede, tra l'altro, una partecipazione finanziaria della Comunita' alle spese in materia di controllo, ispezione e sorveglianza della pesca per il periodo 2007-2013;

Visto il regolamento CE della Commissione n. 391 dell'11 aprile 2007 recante modalita' di attuazione del regolamento (CE) 861/2006 del Consiglio per quanto riguarda le spese sostenute dagli Stati membri per l'attuazione dei sistemi di controllo e monitoraggio applicabili nell'ambito della politica comune della pesca;

Vista la decisione della commissione n. 2009/977/CE del 16 dicembre 2009 che, nel quantificare per l'Italia in 3.140.000,00 euro l'ulteriore importo delle spese ammissibili per l'anno 2009, di cui euro 2.950.000,00 per acquisto di dispositivi elettronici di registrazione e comunicazione ed euro 190.000,00 per programmi di formazione e di scambio, nell'ambito del programma di controllo dell'attivita' di pesca, stabilisce in 2.897.500,00 euro il relativo contributo finanziario comunitario, lasciando la restante quota occorrente per la realizzazione delle suddette azioni, pari ad euro 242.500,00, a carico dello Stato membro;

Vista la nota del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali n. 707 del 27 gennaio 2010 che ribadisce complessivamente in 242.500,00 euro per l'anno 2009 l'ulteriore fabbisogno finanziario nazionale per l'attuazione del programma di controllo dell'attivita' di pesca;

Considerato che, con proprio decreto direttoriale n. 48 del 21 dicembre 2009, sono state assegnate per l'attuazione del programma di controllo dell'attivita' di pesca - annualita' 2009, a carico del fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/1987, risorse nazionali pubbliche per un importo pari a euro 3.088.170,00;

Considerata la necessita' di ricorrere per tale ulteriore fabbisogno di euro 242.500,00 alle disponibilita' del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, di cui alla citata legge n. 183/1987, come da richiesta del Ministero interessato;

Viste le risultanze del gruppo di lavoro presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - I.G.R.U.E., di cui al citato decreto del Ministro del tesoro 15 maggio 2000, nella riunione svoltasi in data 26 marzo 2010 con la partecipazione delle amministrazioni interessate;

Decreta:

1. Ai fini della realizzazione delle azioni previste nell'ambito del programma di controllo dell'attivita' di pesca e' autorizzata per l'anno 2009 una ulteriore quota di cofinanziamento nazionale pubblico di 242.500,00 euro a valere sulle risorse del fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/1987, come specificato nella tabella A allegata, che forma parte integrante del presente decreto.

2. La predetta quota viene erogata secondo le modalita' previste dalla normativa vigente, sulla base delle richieste del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per gli interventi di cui al punto 1 dell'allegata tabella A e di quelle del Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto, inviate per conoscenza al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per gli interventi di cui al punto 2 della predetta tabella A.

3. Il fondo di rotazione e' autorizzato ad erogare la quota stabilita dal presente decreto anche negli anni successivi, fino a quando perdura l'intervento comunitario.

4. Le eventuali rettifiche della quota comunitaria apportate, dopo la chiusura del programma, dalla Commissione europea comporteranno una riduzione proporzionale della corrispondente quota a carico della legge n. 183/1987. L'eccedenza tra la predetta quota posta a carico del fondo di rotazione e le somme rideterminate a seguito delle rettifiche comunitarie dovra' essere rimborsata al Fondo medesimo oppure puo' costituire acconto per successivi interventi.

5. Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali adotta tutte le iniziative ed i provvedimenti necessari per utilizzare, entro le scadenze previste, i finanziamenti comunitari e nazionali relativi al programma ed effettua i controlli di competenza.

6. Il presente decreto viene trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e successivamente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 26 marzo 2010

L'Ispettore generale capo: Amadori

Registrato alla Corte dei conti il 10 maggio 2010

Ufficio di controllo Ministeri economico-finanziari, registro n. 2

Economia e finanze, foglio n. 142

Allegato A: <http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?service=1&datagu=2010-06-07&task=dettaglio&numgu=130&redaz=10A06842&tmsip=1275980312556>

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 23 febbraio 2010**

**Istituzione del distretto di pesca nord Adriatico.
(10A07181) (GU n. 134 del 11-6-2010)**

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Visto il regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca;

Visto il Piano strategico nazionale per il settore pesca in Italia 2007-2013;

Visto il Programma operativo nazionale, approvato dalla Commissione europea con decisione C(2007) 6972 del 19 dicembre 2007;

Considerate le modifiche apportate al Programma operativo nazionale;

Visto il regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94;

Visto il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154 recante la modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura a norma dell'art. 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38;

Visto l'accordo istituzionale fra il Ministero delle politiche agricole e forestali e della pesca e le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, siglato a Venezia il 23 settembre 2005;

Visto il decreto ministeriale 3 agosto 2007 recante l'approvazione, del primo Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2007-2009;

Visto il decreto ministeriale del 28 dicembre 2007 con il quale e' stato costituito un gruppo di lavoro con il compito di definire il documento strategico per la istituzione del distretto di pesca del nord Adriatico;

Considerata altresì la necessita' di dare piena attuazione alla collaborazione Stato-Regioni in materia di pesca e di istituire il distretto di pesca nord Adriatico garantendo una immediata gestione da parte di un Comitato composto da rappresentanti del Ministero delle politiche agricole forestali e delle regioni dell'Emilia-Romagna, del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto;

Visto il decreto 30 aprile 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana il 25 maggio 2009, n. 119, recante delega al Sottosegretario di Stato, on.le Antonio Buonfiglio, relativamente alla pesca, all'acquacoltura ed alla tutela delle risorse marine viventi;

Decreta:

Art. 1

1. E' istituito il distretto di pesca nord Adriatico nell'area nord adriatica, indicata dalla Fao come sub area 17 e include le aree marine e costiere delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna, di seguito Regioni.

Art. 2

1. Il distretto di pesca nord Adriatico ha come finalita' quella di promuovere il partenariato con i produttori e le imprese delle filiere per lo sviluppo in comune delle azioni previste nelle politiche e negli interventi individuati e condivisi dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, di seguito Ministero e dalle Regioni.

2. Il distretto di pesca nd Adriatico e' gestito da un Comitato di gestione.

Art. 3

1. Il Comitato di gestione e' istituito con decreto ministeriale, sentite le Regioni, entro sei mesi dalla pubblicazione del presente decreto e ha una durata di cinque anni.

2. Il Comitato di gestione e' composto dagli Assessori competenti in materia di pesca ed acquacoltura delle Regioni o loro delegati e da due rappresentanti della Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

3. Il Comitato di gestione e' coordinato da uno dei due rappresentati della Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

4. Il Comitato di gestione si avvale di un gruppo composto da dieci esperti, nominati di concerto tra il Ministero e le Regioni.

(Continua dalla pagina precedente...)

Art. 4

1. Il Comitato di gestione ha come obiettivo:
 - l'individuazione di progetti annuali e poliennali anche di tipo multifunzionale;
 - la predisposizione dei piani di gestione locali secondo le priorit  definite dalle Regioni e condivise con l'Amministrazione centrale;
 - l'applicazione degli indirizzi ed il controllo dei risultati dei piani di gestione locali e le azioni da sviluppare al loro interno;
 - l'integrazione con le istituzioni costiere, promuovendo il raccordo tra gli strumenti di programmazione per l'applicazione delle politiche di sviluppo del mare e delle attivita' connesse;
 - l'applicazione delle direttive e degli indirizzi dell'Amministrazione centrale.

Art. 5

1. Per gli obiettivi di cui all'art. 4 il Comitato di gestione del distretto di pesca nord Adriatico e' aperto all'adesione dei Governi e degli Enti territoriali locali dei Paesi transfrontalieri, al fine di individuare e realizzare un ambito territoriale sperimentale di pesca e acquacoltura nell'Adriatico e un modello di gestione aperto alle altre Regioni italiane adriatiche ed ad altri Governi ed a loro Enti territoriali costieri.

Art. 6

1. Le Regioni assicurano le risorse finanziarie per la gestione del distretto di pesca nord Adriatico e del suo Comitato di gestione, promuovono forme di sostegno finanziario, compatibilmente con le norme comunitarie, per lo sviluppo omogeneo delle imprese e delle iniziative innovanti nel settore ed individuano forme di finanziamento nel piano nazionale della pesca e nel bilancio finanziario delle tre Regioni, nonche' nei finanziamenti nazionali e dell'Unione europea rientranti nel sostegno delle varie attivita' collegate al settore.

Art. 7

1. Il Ministero, in collaborazione con le Regioni, promuove l'adesione dei Governi transfrontalieri e loro Enti territoriali al Comitato di gestione del distretto di pesca del nord Adriatico, al fine di assicurare lo sviluppo delle potenzialita' economiche nella conservazione del patrimonio naturale e nella gestione delle risorse biologiche, per incentivare lo sviluppo delle attivita' socio-economiche del territorio nella definizione degli accordi necessari a riconoscere e realizzare sperimentalmente un ambito territoriale di pesca e acquacoltura, per favorire l'applicazione di regole e di governance condivisa.

Art. 8

1. Fino all'istituzione del comitato di cui all'art. 3 del presente decreto, tenuto conto di quanto disposto dal decreto ministeriale del 28 dicembre 2007, il Comitato di gestione del distretto di pesca nord Adriatico e' composto da Duccio Campagnoli, per la Regione Emilia-Romagna, da Maria Luisa Coppola, per la Regione Veneto, da Claudio Violino, per la Regione Friuli-Venezia Giulia e da due rappresentanti della Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

2. Il Comitato di gestione nomina i dieci componenti del gruppo di esperti di cui si avvale.

3. Il Comitato di gestione, di cui al comma 1, e' coordinato dall'Assessore dell'Emilia-Romagna e restera' in carica, cosi' come il gruppo tecnico dallo stesso nominato, fino alla nomina del nuovo Comitato di gestione.

Il presente provvedimento e' trasmesso all'Organo di controllo per la registrazione, e' pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana ed entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

Roma, 23 febbraio 2010

p. Il Ministro Il Sottosegretario di Stato: Buonfiglio

Registrato alla Corte dei conti il 10 maggio 2010

Ufficio di controllo atti Ministeri delle attivita' produttive, registro n. 1, foglio n. 348

**DECISIONE DELLA COMMISSIONE
del 22 giugno 2010
relativa a una partecipazione finanziaria dell'Unione ai programmi di controllo,
ispezione e sorveglianza delle attività di pesca degli Stati membri per il 2010
[notificata con il numero C(2010) 3940]**

Articolo 1

Oggetto

La presente decisione prevede, per il 2010, una partecipazione finanziaria dell'Unione europea alle spese sostenute dagli Stati membri nel 2010 per l'attuazione dei sistemi di controllo e monitoraggio applicabili nell'ambito della politica comune della pesca (PCP), di cui all'articolo 8, lettera a), del regolamento (CE) n. 861/2006. Essa stabilisce l'importo massimo della partecipazione finanziaria dell'Unione per ciascuno Stato membro, il tasso di detta partecipazione e le condizioni alle quali può essere concessa.

Articolo 2

Liquidazione degli impegni residui

Tutti i pagamenti per i quali è presentata domanda di rimborso devono essere effettuati dallo Stato membro interessato entro il 30 giugno 2014. I pagamenti effettuati da uno Stato membro successivamente a tale data non sono ammissibili al rimborso. Gli stanziamenti di bilancio relativi alla presente decisione sono disimpegnati entro il 31 dicembre 2015.

Articolo 3

Nuove tecnologie e reti informatiche

1. Le spese sostenute, in relazione ai progetti di cui all'allegato I, per l'allestimento di nuove tecnologie e di reti informatiche destinate a garantire uno scambio e una gestione dei dati sicuri ed efficaci ai fini del controllo, del monitoraggio e della sorveglianza delle attività di pesca, beneficiano di una partecipazione finanziaria pari al 90 % delle spese ammissibili, entro i limiti indicati nel suddetto allegato.

2. Le spese sostenute in relazione ai progetti di cui all'allegato I e ai sistemi di controllo dei pescherecci via satellite (VMS), ai sistemi elettronici di registrazione e comunicazione (ERS) o alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (pesca INN) beneficiano, entro i limiti indicati nel detto allegato, di una partecipazione finanziaria pari al 90 % delle spese ammissibili.

3. Qualsiasi altra spesa sostenuta per le nuove tecnologie e le reti IT, in relazione ai progetti di cui all'allegato I, beneficia, entro i limiti indicati nel suddetto allegato, di una partecipazione finanziaria pari al 50 % delle spese ammissibili.

Articolo 4

Dispositivi automatici di localizzazione

1. Le spese sostenute, in relazione ai progetti di cui all'allegato II, per l'acquisto e l'installazione a bordo dei pescherecci di dispositivi automatici di localizzazione che consentano a un centro di controllo della pesca di sorvegliare a distanza le navi mediante un sistema VMS beneficiano di una partecipazione finanziaria pari al 90 % delle spese ammissibili, entro i limiti indicati nel suddetto allegato.

2. La partecipazione finanziaria di cui al paragrafo 1 è limitata a 2 500 EUR per peschereccio.

3. Per poter beneficiare della partecipazione finanziaria di cui al paragrafo 1, i dispositivi automatici di localizzazione devono essere conformi ai requisiti stabiliti dal regolamento (CE) n. 2244/2003.

Articolo 5

Sistemi elettronici di registrazione e comunicazione

Le spese sostenute, in relazione ai progetti di cui all'allegato III, per lo sviluppo, l'acquisto e l'installazione, compresa l'assistenza tecnica, dei componenti necessari per i sistemi ERS destinati a garantire uno scambio di dati sicuro ed efficace ai fini del controllo, del monitoraggio e della sorveglianza delle attività di pesca, beneficiano di una partecipazione finanziaria pari al 90 % delle spese ammissibili, entro i limiti indicati nel suddetto allegato.

Articolo 6

Dispositivi elettronici di registrazione e comunicazione

1. Le spese sostenute, in relazione ai progetti di cui all'allegato IV, per l'acquisto e l'installazione a bordo dei pescherecci di dispositivi ERS che consentano alle navi di registrare e comunicare per via elettronica i dati relativi alle attività di pesca a un centro di controllo della pesca beneficiano di una partecipazione finanziaria pari al 90 % delle spese ammissibili, entro i limiti indicati nel suddetto allegato.

2. Fatto salvo il paragrafo 4, la partecipazione finanziaria di cui al paragrafo 1 è limitata a 3 000 EUR per peschereccio.

3. Per poter beneficiare di una partecipazione finanziaria, i dispositivi ERS devono essere conformi ai requisiti stabiliti dal regolamento (CE) n. 1077/2008.

4. Per i dispositivi che combinino funzioni ERS e VMS e che risultino conformi ai requisiti stabiliti dai regolamenti (CE) n. 2244/2003 e (CE) n. 1077/2008, la partecipazione finanziaria di cui al paragrafo 1 è limitata a 4 500 EUR.

Articolo 7

Progetti pilota

Le spese sostenute, in relazione ai progetti di cui all'allegato V, per progetti pilota riguardanti nuove tecnologie di controllo beneficiano di una partecipazione finanziaria pari al 90 % delle spese ammissibili, entro i limiti indicati nel suddetto allegato.

Consulta il docmuneto integrale qui:

http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/doc/Decisione_CE_Commissione_del_22giugno2010.pdf

L'impatto del QSN sulle emissioni di gas a effetto serra

Nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN) è stato assunto l'impegno di stimare l'impatto sulle emissioni di gas a effetto serra delle politiche regionali di sviluppo, nell'ambito degli scenari nazionali per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto.

L'impatto viene misurato in termini di emissioni totali lorde di gas serra in CO₂ equivalenti per anno.

La stima richiede la costruzione di diversi scenari:

- in assenza di politiche specifiche (Business-As-Usual, BAU)
- con gli interventi in attuazione e programmati dalle politiche ordinarie
- con le politiche aggiuntive regionali delineate attraverso gli interventi previsti nel QSN

2007-2013, in aggiunta allo scenario programmatico ordinario

Il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) ha stipulato, al fine di elaborare le stime dell'impatto del QSN sulle emissioni di gas a effetto serra, una specifica convenzione con il Dipartimento Ambiente, cambiamenti globali e sviluppo sostenibile dell'ENEA (<http://www.enea.it>).

Nel 2009 è stata elaborata la stima dell'impatto dei Programmi Operativi cofinanziati dal FESR sulle emissioni di gas a effetto serra con riferimento agli interventi nei settori dell'energia, dei trasporti e della gestione dei rifiuti.

È possibile scaricare il Rapporto trasmesso alla Commissione Europea (http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/uval/materiali_uval/Muval_18_gas_serra.pdf), come pubblicato nella collana Materiali UVAL. Il metodo utilizzato ed i risultati ottenuti consentono di rivalutare le stime preliminari di impatto delle emissioni di gas a effetto serra già contenute nei singoli Programmi in cui si articola il Quadro Strategico Nazionale.

È disponibile una stima DPS-ENEA della riduzione delle emissioni di CO₂ per singolo Programma Operativo FESR.

(http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/QSN/docs/indicatori/QSN_emissioniCO2_PO_FESR.pdf)

L'indicatore è anche incluso nella lista prevista dai Core indicators richiesti dalla Commissione Europea (http://www.dps.mef.gov.it/qsn/indicatori/core_indicators.asp).

Sono disponibili periodici aggiornamenti del livello delle emissioni regionali di gas a effetto serra. È possibile consultare l'edizione 2010 dell'Inventario annuale delle emissioni di gas serra su scala regionale, di fonte ENEA (http://www.enea.it/produzione_scientifica/pdf_volumi/V2010_04-InventarioEmissioniGas.pdf) e l'area del sito ISPRA dedicata alle Emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti (<http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Temi/Aria/Emissioni>).

Il Sistema nazionale di sorveglianza e i bollettini quotidiani della Protezione civile

Il piano caldo 2010 prevede il potenziamento del Sistema nazionale di sorveglianza, previsione e allarme per la prevenzione degli effetti delle ondate di calore sulla salute della popolazione, attivo dal 2004, realizzato dalla Protezione civile e coordinato dal dipartimento di Epidemiologia della Asl RM/E.

I sistemi di allarme, chiamati Heat Health Watch Warning Systems (Hhwws <http://www.ministerosalute.it/emergenzaCaldo/paginaInternaMenuEmergenzaCaldo.jsp?id=413&menu=strumentieservizi>), utilizzano le previsioni meteorologiche per prevedere, fino a 72 ore di anticipo, eventuali condizioni ambientali a rischio per la salute. Le previsioni si riferiscono a specifiche aree urbane, tenendo conto delle caratteristiche meteorologiche e di inquinamento atmosferico locali, della struttura delle singole città e quella demografica della popolazione residente.

I dati sono raccolti in bollettini (http://www.protezionecivile.it/minisite/index.php?dir_pk=1361&cms_pk=18062) che vengono pubblicati quotidianamente sul sito della Protezione civile. Il bollettino quotidiano è uno strumento di informazione rivolto in primo luogo alle autorità locali, per consentire l'attuazione delle procedure di intervento ambientale, sociale e sanitario a protezione delle fasce più deboli della popolazione.

Nel 2010 il servizio di monitoraggio è attivo per 27 città: Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catania, Civitavecchia, Firenze, Frosinone, Genova, Latina, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Pescara, Reggio Calabria, Rieti, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e Viterbo.

2,4 milioni per promuovere prodotto Sicilia nel mondo

Con le risorse del Fondo europeo per la pesca, la Regione siciliana sta lanciando una campagna di comunicazione integrata per valorizzare, promuovere e sviluppare nuovi mercati per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura siciliane.

Il servizio sarà affidato con una gara; la documentazione integrale è disponibile sul sito ufficiale del dipartimento degli Interventi per la Pesca, <http://pti.regione.sicilia.it>.

Per realizzare la campagna di comunicazione, i cui contenuti sono stati presentati alla Cabina di regia per le attività di comunicazione insediata nella sede della Presidenza della Regione siciliana, il dipartimento regionale per la Pesca metterà a disposizione 2,4 milioni di euro del Fep (Fondo europeo per la Pesca, misura 3.4), che dovranno essere utilizzati per iniziative, di risonanza regionale e nazionale/internazionale, da svolgere a stretto contatto con la realtà del mondo della pesca, con le organizzazioni di produttori e con le organizzazioni professionali riconosciute, con l'obiettivo di promuovere le tradizioni marinare locali e la stagionalità del nostro prodotto.

La gara prevede la realizzazione di due linee di intervento: la prima riguarda l'organizzazione di un road show promozionale e informativo itinerante, mentre la seconda concerne l'ideazione e la realizzazione di campagne promo-pubblicitarie e informative sui media. Secondo quanto previsto dal capitolato, il road show promozionale dovrà essere realizzato con l'ausilio di un mezzo polifunzionale di grande impatto visivo (almeno 13 m di lunghezza).

Il calendario del road show dovrà contemplare lo svolgimento di almeno quattro tappe in Italia (Milano, Torino, Parma e Verona) e altrettante all'estero (Parigi, Vienna, Francoforte e Mosca). Durante le tappe del road show si dovranno realizzare attività di promozione e di educazione alimentare rivolte ai consumatori, con il coinvolgimento di nutrizionisti ed operatori del settore quali pescatori, grossisti, ristoratori, dettaglianti, imprenditori dell'industria ittica e conserviera, prevedendo sia momenti educativi finalizzati ad una maggior conoscenza del prodotto ittico, delle sue varietà, proprietà e stagionalità che degustazioni. Inoltre, dovranno essere organizzati seminari e workshop per la creazione di nuovi contatti di tipo istituzionale e commerciale e per la realizzazione di scambi tra operatori del settore ittico finalizzati a confrontare esperienze e conoscenze riguardanti tradizioni marinare, tecniche di pesca, gastronomia e folklore.

La seconda linea di intervento prevede la realizzazione di campagne promo-pubblicitarie e informative sui media per migliorare l'immagine dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e del settore della pesca regionale. La campagna, di carattere istituzionale, dovrà supportare lo svolgimento delle tappe del road show con apposite iniziative promo pubblicitarie.

UE: Osservare il pianeta per un mondo più sicuro

Il Vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani si compiace dell'approvazione odierna da parte del Parlamento europeo del regolamento riguardante il programma europeo di monitoraggio della Terra (GMES).

"Questa iniziativa europea fornirà ai cittadini europei informazioni che potranno servire a migliorare ulteriormente la qualità della vita perché consentirà di acquisire maggiori conoscenze sulla biosfera, fornire le informazioni necessarie per combattere i cambiamenti climatici, rispondere alle emergenze e allertare i cittadini se la qualità dell'aria peggiora, per citare alcuni esempi. Recentemente il GMES è stato utilizzato anche nelle operazioni di soccorso ad Haiti e per combattere la fuoriuscita di petrolio nel Golfo del Messico. Il Parlamento europeo ha segnato oggi un decisivo avanzamento del processo legislativo", ha dichiarato il Vicepresidente Antonio Tajani.

Il Programma europeo di monitoraggio della Terra (Global Monitoring for the Environment and Security - "GMES" Programme) guidato dall'Unione Europea e realizzato in collaborazione con gli Stati membri e l'Agenzia spaziale europea, ha l'ambizione di portare la capacità europea di osservazione della terra a un livello sostenibile e operativo che i singoli Stati membri non potrebbero raggiungere. Agli utenti saranno fornite informazioni tramite i servizi dedicati al monitoraggio sistematico e alla previsione dello stato dei sottosistemi della Terra. Sono diverse le aree tematiche sviluppate: marina, terrestre, atmosfera, emergenza, sicurezza e cambiamento climatico. Un servizio di monitoraggio del territorio, un servizio di monitoraggio ambientale marino e un servizio di monitoraggio dell'atmosfera contribuiranno direttamente al monitoraggio dei cambiamenti climatici e alla valutazione delle politiche di mitigazione e adattamento. Due ulteriori servizi GMES sono indirizzati rispettivamente agli interventi di emergenza (ad esempio, inondazioni, incendi, terremoti, crisi umanitarie) e agli aspetti relativi alla sicurezza (ad esempio, la sorveglianza marittima, il controllo delle frontiere).

In occasione dell'ultimo Consiglio "Competitività" del 26 maggio, i ministri hanno confermato il loro ampio sostegno al GMES e hanno adottato la relazione.

Link connessi

- Progetto di risoluzione legislativa del Parlamento europeo

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A7-2010-0161&format=XML&language=IT>

- La proposta di regolamento della Commissione europea

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2009:0223:FIN:IT:PDF>

- Intervista al deputato PE Norbert Glante, promotore del regolamento GMES

http://www.europarl.europa.eu/news/public/story_page/064-67878-025-01-05-911-20100121STO67828-2010-25-01-2010/default_it.htm

- Il sito dell'iniziativa GMES <http://www.gmes.info/>

- GMES – Commissione europea http://ec.europa.eu/gmes/index_en.htm



Licenziamento illegittimo

Ritornando su un tema controverso, all'interno della giurisprudenza della Corte nonostante vari interventi delle Sezioni Unite, la Corte, nella **sentenza n.26279 del 16 dicembre 2009**, ha affermato il seguente principio di diritto: "L'atto di impugnazione della sentenza, nel caso di morte della parte vittoriosa, deve essere rivolto e notificato agli eredi, indipendentemente sia dal momento in cui il decesso è avvenuto, sia dalla eventuale ignoranza dell'evento, anche se incolpevole, da parte del soccombente; ove l'impugnazione sia proposta invece nei confronti del defunto, non vi è luogo all'applicazione dell'art. 291 c.p.c."

Fallimento - dichiarazione di fallimento - società - termine - cancellazione della società dal registro delle imprese -

In tema di dichiarazione di fallimento di una società, le Sezioni Unite, con complessa motivazione, hanno affermato che, ai fini del rispetto del termine di un anno dalla cancellazione dal registro delle imprese, previsto dall'art. 10 legge fall., si presume sino a prova contraria la continuazione delle attività societarie qualora sia iscritto nel registro delle imprese il decreto con cui il giudice del registro, ai sensi dell'art. 2191 cod. civ., ordina la cancellazione della pregressa cancellazione della società già iscritta nello stesso registro. **Sentenza n.8426 del 9 aprile 2010.**

TRIBUTI - CONDONO FISCALE - LITI PENDENTI DEFINIBILI - LIMITI

In tema di condono fiscale, le Sezioni Unite hanno ritenuto definibile ex art. 16 l. n. 289 del 2002 la controversia nascente dall'impugnazione dell'avviso di liquidazione di imposta di registro per un immobile originariamente non accatastato, per il quale le parti avevano dichiarato, al momento della sua compravendita, di volersi avvalere delle disposizioni di cui all'art. 12 del d.l. n. 70 del 1988 nel caso in cui il ricorso investa anche il provvedimento di classamento; la definibilità, però, secondo la Suprema Corte nella **sentenza n 5289 del 5 marzo 2010**, riguarda la lite relativa alla sola imposta e non quella concernente il classamento.

Dalla Cassazione

Mostrare il dito medio per insultare una persona è un vero e proprio reato

Dito medio addio. Lo dice la Cassazione. Mostrarlo per insultare una persona è un vero e proprio reato. L'imputata aveva mostrato il pugno con il dito medio alzato rivolgendosi al proprio marito, da cui era in fase di separazione, incontrandolo in automobile.

La Cassazione, con la **sentenza n.26171**, ha dichiarato inammissibile il ricorso della donna contro il verdetto del giudice del merito: "l'attenta motivazione della decisione ricorda la volontarietà offensiva del gesto, perché si inseriva in un contesto di tensione, preceduto, in altro momento, da esplicita offesa verbale resa dalla prevenuta". Ben "articolata", aggiungono i giudici, la giustificazione "anche nel supporre l'esistenza di una pregressa offesa verbale, secondo le parole della vittima del delitto, condotta che con logica e' stata ritenuta distinta da quella gestuale".

Lavoro - licenziamento - impugnativa - stragiudiziale (a mezzo posta) - efficacia impeditiva della decadenza

Le Sezioni Unite, nella **sentenza n.8830 del 14 aprile 2010**, affermano l'efficacia, impeditiva della decadenza, dell'impugnativa di licenziamento spedita per posta prima del decorso del termine decadenziale (benché pervenuta successivamente al datore di lavoro).

Tributi - accertamenti mediante l'applicazione dei parametri o degli studi di settore - natura di presunzioni semplici

La Suprema Corte, nella **sentenza n.26635 del 18 dicembre 2009**, ha affermato che la procedura di accertamento standardizzato mediante l'applicazione dei parametri o degli studi di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici la cui gravità, precisione e concordanza non è "ex lege" determinata in relazione ai soli standards in sé considerati, ma nasce in esito al contraddittorio con il contribuente.



Arriva l'afa, le Regioni si organizzano

Dopo essersi fatti aspettare più del solito, afa e caldo hanno invaso lo Stivale e nelle principali città italiane sono scattati i piani d'intervento contro le ondate di calore. Da Nord a Sud, sono parecchie le amministrazioni comunali o regionali che mettono a disposizione di anziani e categorie a rischio bollettini di informazione, numeri verdi o servizi di assistenza.

Servizi di assistenza al Nord

In **Piemonte**, come negli anni passati la Regione realizza un bollettino quotidiano (consultabile dal suo sito, www.regione.piemonte.it) con le temperature e l'eventuale segnalazione delle soglie d'allarme.

In **Lombardia** invece l'informazione è affidata a un opuscolo dal titolo "Solo il bello del caldo", contenente consigli su come proteggersi dal caldo e sull'alimentazione estiva, più i numeri del centralino della Regione (800.31.83.18) e dell'associazione di volontariato Auser (800.99.59.88). Numeri verdi anche a Bergamo (800.00.22.33), a Cremona (800.99.59.88), a Lecco (800.46.53.28, dal lunedì al venerdì ore 9-12) e alle Asl Milano 1 (800.67.16.71) e Milano 2 (840.00.00.06), tutti messi a disposizione nell'ambito di piani varati dalle Aziende sanitarie nell'abito dei quali è anche prevista la distribuzione di opuscoli informativi con consigli e recapiti dei servizi di assistenza e volontariato.

In **Trentino** è invece partito il programma "Un'estate da brivido" del comune di Bolzano, comprendente il numero verde "Emergenza anziani" 800.00.18.00 e un servizio di accompagnamento gratuito verso locali climatizzati attrezzati per offrire compagnia e animazione alla popolazione over 70 della città.

In **Veneto**, oltre al bollettino meteo sulle ondate di caldo dell'Arpav (sito www.arpa.veneto.it), si segnalano tra le numerose iniziative il volantino distribuito dal comune di Belluno con numeri dei servizi sociosanitari e consigli per difendersi dal caldo, la pagina web con notizie e informazioni dell'Asl di Bassano (www.aslbassano.it), il piano per l'emergenza caldo dell'Asl di Asolo (www.uls-sasolo.ven.it) e l'opuscolo del comune di Verona con l'elenco dei centri di aggregazione e dei centri sociali presenti in città.

Per quanto concerne la **Liguria**, a Imperia l'Asl ha lanciato il progetto "Estate in salute", in collaborazione con la prefettura e l'amministrazione provinciale, nell'ambito del quale sono previsti interventi per il monitoraggio degli anziani a rischio. L'Asl di Savona (www.asl2.liguria.it), dal canto, suo propone una Guida alla corretta alimentazione estiva, mentre l'Asl di Chiavarese distribuisce un opuscolo con informazioni su come idratarsi e ripararsi dal caldo.

Interventi al Centro e al Sud

In **Toscana** sono disponibili il servizio Biometeo (www.biometeo.it), che informa la popolazione sulle temperature della propria città e offre consigli sull'abbigliamento alla stagione estiva, e la pagina web del sito del comune di Firenze con le precauzioni da adottare nel periodo (www.comune.firenze.it), realizzata dall'Università degli studi di Firenze e dal Centro interdipartimentale di bioclimatologia.

In **Emilia-Romagna** i comuni con più di 50mila abitanti sono vincolati al rispetto delle linee guida regionali d'intervento, che tra le altre cose prevedono l'istituzione di centri di riferimento territoriali, la mappatura delle situazioni a rischio, il potenziamento dell'assistenza alla popolazione fragile e programmi per le strutture residenziali e diurne che accolgono anziani o disabili. Per informazioni è disponibile un numero verde (800.03.30.33, tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 17.30 e il sabato dalle 8.30 alle 13.30). Al di fuori delle linee guida, segnaliamo tra le altre iniziative il piano di potenziamento dei servizi domiciliare varato dall'Asl piacentina, la locandina con informazioni e numeri utili distribuita dall'Asl di Reggio Emilia, la rete di solidarietà per anziani e famiglie della città di Bologna, con numero verde (800.56.21.10), consegna a domicilio dei farmaci e altri servizi, e infine il numero verde per ultra75enni del comune di Ferrara (800.07.21.00, in funzione fino al 15 settembre).

Nelle **Marche** l'Asur offre il progetto Helios, un servizio gratuito di assistenza telefonica domiciliare che assicura agli anziani che vivono soli tutela e monitoraggio delle condizioni di salute (numero 800.45.00.20). Nel comune di Ancona invece è stato varato il progetto Estate sicura per gli anziani, nell'ambito del quale è in funzione un coordinamento in rete tra prefettura, Protezione civile, vigili del fuoco, Croce Rossa, Croce Gialla, Aziende sanitarie e volontariato.

Nel **Lazio**, il sito del comune di Roma (www.comune.roma.it) dedica una pagina alle indicazioni per prevenire i malori da caldo. Informazioni, consigli e indirizzi utili anche sui siti delle Asl di Roma E (www.asl-rme.it) e Roma G (www.aslromag.info).

In **Abruzzo**, nel Comune di Pescara sono attivi il Telesoccorso, il monitoraggio quotidiano degli anziani ultra sessantacinquenni censiti e la "linea solidale" (http://www.asso-onlus.it/linea_solidale_2010.htm), un servizio di assistenza agli anziani in grado di intervenire entro 15 minuti dalle chiamate di emergenza in gestione all'associazione Asso-onlus. Il personale aiuta gli anziani che a causa dell'arrivo del caldo tendono a sentirsi soli, e fornisce consigli utili (http://www.asso-onlus.it/linea_solidale/2010/consigli_2010.pdf) per tutta la popolazione. Una sezione del sito della Asl di Teramo è dedicata al tema dell'emergenza caldo con uno speciale su come difendersi dalle ondate di calore (<http://www.aslteramo.it/estate-sicura-ondate-calore.asp>): in evidenza consigli su come comportarsi, cosa evitare, quali sono i rischi per la salute.

(continua nella prossima pagina)

(continua...) Arriva l'afa, le Regioni si organizzano

Disponibili anche link utili ai materiali pubblicati sul sito del ministero della Salute.

In **Umbria**, gli interventi sono ispirati dalle linee di azione per l'emergenza calore (http://www.protezionecivile.regione.umbria.it/resources/EMERGENZE/PIANO_CALORE_2010.pdf) dettate dalla Regione in accordo con prefettura e Protezione civile. Tra questi l'anagrafe della fragilità e dei soggetti ad alto rischio, il servizio di sorveglianza meteorologica, il monitoraggio delle fasi di emergenza e i requisiti dei centri di accoglienza.

In **Campania**, l'Asl di Avellino mette a disposizione il numero verde Auser (800.99.59.88, dal lunedì al venerdì 9-13 e 17-19), l'elenco anagrafico degli anziani e delle coppie di anziani soli o fragili, l'assistenza domiciliare integrata e l'assistenza domiciliare programmata da parte dei medici di famiglia e una riserva di posti letto nei presidi ospedalieri di Ariano Irpino, Bisaccia, Sant'Angelo dei Lombardi e Solofra. L'Asl di Salerno invece offre un call center per l'emergenza caldo (089.25.54.00 24 ore su 24 sino al 30 settembre).

In **Basilicata**, il comune di Potenza mette a disposizione la consegna di medicinali e acqua, l'accompagnamento degli anziani fragili, la manutenzione domestica delle emergenze, la cura di sé, l'intrattenimento e il numero amico 840.15.11.04.

In **Puglia**, si segnala a Taranto il call center dell'Asl (800.25.22.36) e, nell'ambito del progetto Emergenza caldo 2010, monitoraggio delle persone incluse nell'anagrafe della fragilità e prestazioni socio-assistenziali per i soggetti più bisognosi di cure.

In **Calabria**, il comune di Reggio ha messo a disposizione della popolazione alcune pagine del suo sito (www.comune.reggio-calabria.it) per fornire consigli e informazioni su come difendersi dal caldo e ricordare i recapiti delle cooperative sociali presenti sul territorio.

In **Sardegna** l'Asl di Nuoro ricorda sul proprio sito (www.aslnuoro.it) i consigli per affrontare i mesi di caldo.

In **Sicilia** la Regione pubblica quotidianamente sul web (www.regione.sicilia.it) il bollettino sulle ondate di calore.

Giappone: per ridurre le emissioni tutti a letto presto

Di iniziative particolari per combattere i cambiamenti climatici ne abbiamo trattate tante, questa che arriva dal Giappone è però decisamente fuori dall'ordinario. Il Ministero dell'Ambiente locale ha infatti lanciato una singolare campagna che invita ad andare a letto prima la sera al fine di limitare le emissioni di gas serra. L'esortazione tuttavia, contrariamente a quanto si possa pensare, non è semplicemente uno slogan, dato che rientra in un programma ecologico ben più ampio denominato Challenge 25% (Morning Challenge è invece il nome specifico di quest'iniziativa). In particolare i cittadini vengono invitati ad anticipare di un'ora la sveglia al mattino e andare a dormire prima la sera: in questo modo si può meglio sfruttare la luce naturale riducendo perciò i consumi di energia elettrica.

Secondo alcune stime, una famiglia con abitudini normali che deciderà di aderire alla campagna seguendo i consigli sullo stile di vita (disponibili sul sito del ministero), potrebbe ridurre il proprio contributo di CO2 fino a 85 chili per la sola illuminazione. Possibilità di successo? Dalle stime non è dato sapere, anche se, per quanto l'aspetto culturale del Paese nipponico sia ben distante dal nostro, mi rimangono numerosi dubbi sulle possibilità di riuscita.

Al di là di tutto rimane però certo l'impegno del Giappone che già con l'ex premier Yukio Hatoyama ha intrapreso un programma molto ambizioso nella riduzione delle emissioni, portando il target dall'8% (inizialmente assegnato dai Paesi che aderiscono al Protocollo di Kyoto) all'attuale 25% entro il 2020.

Cancro al seno: si può prevenire con l'olio di pesce e gli omega 3

Una buona notizia per la prevenzione del cancro al seno arriva dagli Stati Uniti e più precisamente dai ricercatori del **Fred Hutchinson Cancer Research Centre di Seattle**, coordinati dalla dottoressa **Emily White**, che ha pubblicato uno studio sul **Cancer Epidemiology, Biomarkers & Prevention** secondo il quale il cancro al seno si può prevenire con l'olio di pesce, notoriamente fonte alimentare di omega-tre, in particolare di acido eicosapentaenoico (EPA) e acido docosaesaenoico (DHA). La ricerca è stata condotta facendo assumere a 35mila donne in post-menopausa integratori alimentari a base di olio di pesce. Alla fine i ricercatori hanno appurato una riduzione della formazione di un tumore al seno del 32% rispetto alla media conosciuta. La dottoressa White spiega i risultati dello studio: "E' probabile che la quantità di acidi grassi omega-3 nei supplementi di olio di pesce sia superiore a quella che la maggior parte delle persone assume quotidianamente con la propria dieta". Dunque il segreto potrebbe essere proprio l'elevato contenuto di acidi grassi omega-3, che inibiscono una importante molecola infiammatoria.

Il cancro al seno, il tumore femminile più diffuso, fa registrare ogni anno, in Italia, circa 38.000 nuovi casi, di cui il 30% prima dei 50 anni, il 45% fra 50 e 70 ed il 25% dopo i 70 anni, oltre alle oltre 450.000 donne che attualmente convivono con la malattia. Una vera e propria "malattia sociale" dall'incidenza in aumento: una donna su otto è destinata a sviluppare questa neoplasia.

Biomasse: otto associazioni chiedono regole certe al Ministero dello Sviluppo Economico

Aiel, Anci, Cia, Coldiretti, Fiper, Itabia, Legambiente, Uncem: dalle associazioni di categoria dell'agricoltura fino a quelle dei comuni italiani, tutti vogliono un quadro normativo chiaro e incentivi certi e trasparenti per la produzione di energia elettrica da biomassa. E hanno scritto al Mse per ottenerlo.

Nella lettera inviata al Ministero, infatti, si mette in luce la specificità del settore delle biomasse che, non va dimenticato, se lasciato a uno sviluppo caotico potrebbe fare più male che bene:

la programmazione nazionale non può ignorare la specificità di questa fonte energetica indissolubilmente legata all'uso del suolo e al lavoro agricolo (ossia di chi coltiva e raccoglie la materia prima nei campi, nei boschi o nelle aziende zootecniche) e di conseguenza alla produzione di cibo, alla fertilità e agli stock di carbonio nel terreno, alla qualità delle acque di falda e non ultimo al reddito degli agricoltori

La cosa, quindi, è delicata e va gestita bene. Sia dal punto di vista normativo che da quello economico: chiediamo pertanto al Governo italiano di definire, insieme agli obiettivi quantitativi, un quadro coerente di criteri di priorità e di incentivi per le biomasse che da una parte dia certezze agli operatori e agli agricoltori sugli investimenti da qui al 2020 e che dall'altra premi realmente la produzione agricola e l'efficienza energetica delle filiere

Il problema, affermano le associazioni firmatarie della lettera inviata al Ministero, è che la produzione di biomasse non andrebbe mai dissociata da quella agricola tradizionali a fini alimentari. Al contrario, la dovrebbe integrare e non sostituire:

l'esigenza di mantenere un saldo legame con la produzione agricola è tanto più pressante in un periodo di grave crisi dell'agricoltura italiana ed europea. Tra riduzione dei premi comunitari e calo dei prezzi delle derrate alimentari, la produzione di energia da rinnovabili nelle aziende agricole, grazie agli attuali criteri di premialità, rischia di trasformare la sua finalità originaria – ossia di attività integrativa del reddito dell'agricoltura – in quella di attività sostitutiva dell'agricoltura

Tra le priorità proposte, il calcolo della quota di biomasse potrà produrre e utilizzare rispetto al totale nazionale, l'incentivazione del biometano prodotto da escrementi zootecnici e scarti della filiera agricola, e l'incentivazione della produzione di calore oltre che della sola energia elettrica.

L'Africa occidentale vuole salvare la sua biodiversità marina dalla pesca "coloniale"

Si è aperto a Nouakchott, la capitale della Mauritania, il quinto forum costiero e marino dell'Africa occidentale che ha per tema **"La biodiversité, notre sécurité dans un monde en changement. Sauvons-la!"** ed al quale partecipano oltre 200 persone in rappresentanza dei sette Paesi costieri dell'area (Mauritania, Senegal, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Sierra Leone e Isole di Capo Verde) organizzazioni internazionali e sub-regionali ed esperti di salvaguardia dell'ambiente costiero e marino.

Il forum côtier è un'iniziativa congiunta del programme régional de conservation de la zone marine côtière en Afrique de l'ouest, dell'Iucn, della Fondation internationale du Banc d'Arguin e di Wetlands International, i suoi lavori, aperti da un intervento del primo ministro della Mauritania, Moulay Ould Mohamed Laghdhaf, proseguiranno fino al primo luglio. I partecipanti stanno discutendo di sviluppo delle attività di ricerca scientifica, acquisizione di conoscenze e saperi locali e tradizionali, ma anche del sostegno e messa in opera di un quadro di governance partecipativa delle risorse marine e delle aree costiere della costa occidentale dell'Africa.

A Nouakchott la *Commission sous-régionale des Pêches (Csrp)* ha lanciato un appello in favore di un'azione urgente e concordata per la protezione della biodiversità nella fascia litoranea dell'Africa occidentale e in un comunicato lancia l'allarme «Sull'evoluzione catastrofica degli stock (di pesci) che hanno raggiunto proporzioni particolarmente inquietanti. Il sovra-sfruttamento delle risorse da parte della pesca marittima, ha fatto sì che il 50% degli stock siano al limite di produttività e il 25% sovra sfruttati, il che ha reso gli ecosistemi più vulnerabili direttamente attraverso la riduzione dell'abbondanza e della diversità delle popolazioni e delle specie e indirettamente attraverso la riduzione degli habitat. Questa situazione è dovuta soprattutto ad una pesca eccessiva e al degrado dell'ecosistema marino da parte degli inquinanti chimici e organici (idrocarburi, scarichi di rifiuti domestici ed urbani direttamente in mare)».

La Csrp segnala tra le cause dell'impoverimento della fauna marina anche gli accordi ineguali firmati tra i Paesi dell'Africa occidentale e l'Unione europea (che domani terrà proprio un consiglio dei ministri sui problemi della pesca) ed i Paesi asiatici, ma anche la compromissione di alcune specie da parte di una pesca tradizionale che soffre la competizione con quella industriale.

Secondo il comunicato «Gli Stati sono convinti della necessità di unire i loro sforzi per raccogliere la sfida di sconfiggere il flagello che minaccia le risorse alieutiche e sviluppare delle alternative percorribili, ma bisognerà andare oltre la semplice volontà».

Quello che si delinea a Nouakchott è un altro cambio di passo rispetto all'uso indiscriminato utilizzo delle risorse naturali marine che avrà ripercussioni sulla pesca a livello mondiale e soprattutto europeo: il periodo dell'indiscriminata pesca "coloniale" nelle acque dei Paesi dell'Africa occidentale sembra finito sia per l'impoverimento delle risorse, sia per la richiesta di sovranità che i Paesi dell'area fanno sul loro mare e per la salvaguardia della biodiversità e delle comunità costiere impoverite dall'assalto della pesca industriale e che i Paesi dell'Africa occidentale stanno cercando di incrementare attraverso l'istituzione di aree marine protette.

Mare italiano, balneabilità al 96%

Rapporto sulle acque di balneazione del Ministero della Salute: sono 224 i km di costa interdetti perché inquinati. Solo in 5 province la balneabilità è inferiore al 90%. Maglia nera a Caserta con il 34%.

Qual è lo stato del mare e delle coste italiane? Sono balneabili quasi 5 mila chilometri di costa, pari a una percentuale del 96%, mentre 224 km sono off limits e interdetti alla balneazione perché inquinati. I numeri precisi indicano che "dei 5175 chilometri di costa sottoposti a controllo, sui 7375 chilometri di costa italiana, ben 4969 chilometri di costa sono balneabili, pari ad una percentuale del 96%. I restanti 2190 chilometri non sono considerati balneabili in quanto non accessibili al monitoraggio o perché porti o foci di fiumi. Della costa controllata soltanto un chilometro non è stato sufficientemente campionato, mentre per tutti gli altri abbiamo trovato 4969 chilometri di costa balneabile, vale a dire 9,1 km in meno rispetto allo scorso anno e 224,3 chilometri interdetti temporaneamente alla balneazione perché inquinati". Sono i risultati del Rapporto sulle acque di balneazione, presentato dal Ministero della Salute e costruito sui risultati delle analisi delle acque ottenuti nella stagione precedente e prodotti dalle Agenzie Regionali per l'Ambiente.

Fra le province analizzate, la maglia nera va a Caserta dove solo il 34% della costa risulta balneabile. Nel dettaglio, la distribuzione per province evidenzia che in 27 province costiere controllate il 100% della costa è balneabile; in 35 province la balneabilità è superiore alla media nazionale del 96%. Soltanto in 5 province la media è inferiore al 90%, pari a circa 106,7 chilometri di costa inquinata; di questi 28,7 sono in provincia di Caserta. Le cinque province sono Roma (balneabilità all'86%), Napoli (80%), Cosenza (89%), Rovigo (75%) e appunto Caserta (34%).

Il rapporto si sofferma anche sul confronto con gli altri paesi europei: l'Italia è lo stato col maggior numero di spiagge e con 4921 siti di balneazione, pari al 35,8% di tutte le coste balneabili europee, ed è seguita solo da Francia, Spagna e Grecia.

Per quanto riguarda la difformità che spesso emerge fra le diverse valutazioni, il Ministero rivendica che l'Italia controlla tutta la costa e non solo i siti adibiti alla balneazione. E puntualizza: "I siti balneabili italiani sono i più controllati d'Europa perché di fatto il nostro Paese ha, da oltre venti anni, adottato i criteri più restrittivi della direttiva europea che ha finora disciplinato il settore, tanto che il 90,8% dei suoi siti balneari è conforme ai valori guida dei parametri microbiologici contro la media dell'89% d'Europa. Se invece consideriamo i valori obbligatori, meno restrittivi dei valori guida, l'Italia ha una copertura del 92,2% contro una media europea del 95,6%: quest'apparente discrasia è pienamente spiegata dall'evidenza che il nostro Paese esercita un numero di controlli per chilometri di costa superiore a quello di tutti gli altri paesi europei: infatti il nostro Paese controlla tutta la costa, e non soltanto i siti adibiti alla balneazione come fa la maggior parte degli altri Stati europei".

WWF, Greenpeace e Legambiente: rinnovabili, puntare in alto

"Tutti gli studi mostrano come l'Italia abbia le potenzialità per fare delle rinnovabili il perno di una nuova politica energetica che permetta di ridurre la dipendenza dall'estero e l'utilizzo di fonti fossili": è quanto dichiarano insieme Greenpeace, WWF e Legambiente che oggi hanno presentato due documenti, uno per chiedere al Governo italiano obiettivo più ambizioso per le rinnovabili e illustrare per il 2020 scenari di sviluppo con potenzialità maggiori rispetto al piano presentato dal Governo, l'altro per chiedere di aumentare al 30% l'obiettivo di riduzione dei gas serra. "Il piano di sviluppo delle fonti rinnovabili presentato dal Governo - affermano le tre associazioni - dimostra che l'Italia ce la può fare a raggiungere gli obiettivi europei al 2020. Ma ora si spinga in questa direzione con chiarezza e si valorizzino le potenzialità del Paese".

In particolare, affermano gli ambientalisti, secondo gli scenari più favorevoli nel 2020 le rinnovabili potrebbero coprire oltre il 40% del consumo finale di elettricità, arrivando anche al 48%. Secondo uno scenario chiamato "verde", delineato dalle associazioni, "le energie rinnovabili potrebbero produrre al 2020 152 TWh solo nel comparto elettrico (contro i 119 TWh indicati dal governo) e arrivare nel complesso a garantire 28 Mtep di energia primaria, contro i 22,3 Mtep stimati dal Piano d'Azione. Se i consumi finali di energia elettrica dell'Italia si attestassero dunque a 366 TWh al 2020, così come stimato dal Governo nel Piano d'Azione, le rinnovabili potrebbero coprire addirittura il 41,5% del consumo finale di elettricità già nel 2020, mentre nel caso dello scenario a maggiore efficienza energetica - che è quello da assumere come obiettivo per le tre associazioni ambientaliste - la quota salirebbe al 45%. Se poi si assumono tutti i valori massimi presentati dalle diverse associazioni industriali di settore la quota delle rinnovabili salirebbe a oltre il 48%".

Noaa: la primavera 2010 è stata la più calda mai registrata

Il mese di maggio più caldo, la primavera (nell'emisfero boreale) più calda, il periodo gennaio-maggio più caldo mai registrati: tutti dati riferiti all'inizio delle misurazioni attendibili, e cioè al 1880 secondo la **National oceanic and atmospheric administration (Noaa)**, che nei giorni scorsi ha pubblicato il suo report mensile e stagionale sull'andamento delle temperature globali.

Anche se sull'Italia e sull'Europa occidentale, così come (vedi parte superiore dell'immagine) in parti degli Usa occidentali, del Sudamerica, del mare Antartico e della steppa asiatica si sono registrate nel maggio 2010 temperature inferiori alle medie o comunque non molto difformi da esse, in tutto il resto del mondo - senza eccezioni - i rilevamenti termici hanno fornito dati nettamente al di sopra della media, fino al caso-limite rappresentato da Siberia, Russia europea e Groenlandia occidentale, dove le anomalie hanno largamente superato i 5 gradi: il risultato è il terzo mese consecutivo (dopo marzo e aprile) in cui le temperature globali hanno superato il relativo primato storico su scala mensile, con la conseguente valutazione sulla stagione primaverile più calda mai registrata.

Al di là della recrudescenza "autunnale" dei giorni passati (che verrà compresa nei dati di giugno), comunque è da ribadire come ancora fino al mese di maggio scorso la situazione termica sul piccolo settore di mondo rappresentato dalla penisola italiana sia stata piuttosto diversa: secondo i dati Isac-Cnr (vedi link in fondo alla pagina), infatti, sul Belpaese si è avuto il 65° maggio più caldo su una scala di 210 anni e una primavera che, con un'anomalia di $+0,72^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media, è stata giudicata come la 29° più calda di fronte ad un record di anomalia che fu (primavera 2007) di $2,37^{\circ}$. Dati che, pure in un contesto di significativa anomalia termica positiva, evidenziano come negli ultimi mesi la morsa del "caldo anomalo" si sia un po' allentata, sull'Italia e l'Europa centrale, riportando le temperature su valori più prossimi alle medie climatologiche, dopo anni di costante calore oltre la media in tutte le stagioni.

Il problema è che quasi tutto il resto del mondo, escluse le aree citate per il mese di maggio (e zone ancora più ristrette - Mongolia, Corea, parti dell'oceano Pacifico e dell'oceano Antartico, vedi parte inferiore dell'immagine - per quanto riguarda l'intera primavera) sta invece uniformandosi a quelle proiezioni di inizio anno che, pubblicate dal Met-Office inglese, indicavano il 2010 come probabile anno più caldo dall'inizio delle misurazioni, basandosi su valutazioni che comprendevano lo status termico dei bacini oceanici e la presenza di una pur moderata fase di Niño nelle acque del Pacifico, poi attenuatasi.

Va comunque ribadito che sia le valutazioni mensili, sia quelle annuali, rivestono valore solo in termini di "aggiornamento" di un trend termico che (sia di per sé sia per le conseguenze associate in termini di estremizzazione dei fenomeni meteorologici) va valutato solo su scala perlomeno pluriennale: e in questo senso è la Noaa stessa a ricordare che «tutti i 10 anni più caldi dal 1880 si sono verificati negli ultimi 15 anni».

Più in dettaglio, comunque, la temperatura globale di maggio è stata di $0,69^{\circ}\text{C}$ superiore alla media 1971-2000: il dato disaggregato indica che per le terre emerse (anomalia $+1,04^{\circ}\text{C}$) si tratta del record storico su scala mensile, mentre per i mari (anomalia $0,55^{\circ}$) è stato il secondo maggio più caldo mai registrato. Riguardo alla primavera boreale (e quindi all'autunno australe) è stata registrata un'anomalia-record di $0,73^{\circ}\text{C}$: e anche in questo caso si è avuto il valore massimo mai registrato per le terre emerse (anomalia $+1,22^{\circ}$) e il secondo valore più alto per i mari, con un'anomalia stagionale di $+0,55^{\circ}\text{C}$.

Riguardo all'estensione delle banchise marine glaciali, prosegue la nota discrepanza tra il trend al ribasso dell'Artico (che a maggio 2010 conta un'estensione di 13,1 milioni di kmq, la nona più ridotta dal 1979) e quello in crescita del ghiaccio marino antartico, che a maggio ha raggiunto il valore corrispondente alla quarta estensione massima registrata dal 1979.

Una situazione che potrebbe apparire non drammatica, quindi, (almeno) per quanto riguarda lo status dei ghiacci marini. C'è però un dato che desta seria preoccupazione, riguardante non la copertura glaciale dal punto di vista statico ma le analisi "dinamiche" riguardo ad essa: secondo i dati del National snow & ice data center (Ncdc), il tasso di scioglimento dei ghiacci marini del maggio 2010 è stato infatti del 50% superiore allo scioglimento medio nel mese di maggio. E a questo dato relativo alla sola banchisa artica va aggiunto un generale, accelerato scioglimento delle nevi cadute nel (relativamente) fresco inverno passato nell'emisfero boreale: in conseguenza di ciò, la Noaa attesta che la copertura nevosa boreale del maggio 2010 è stata la più bassa mai registrata dall'inizio dei record ufficiali (1967), con un'anomalia di 4,3 milioni di kmq. Su scala stagionale, invece, la copertura nell'emisfero boreale è la quarta più bassa mai registrata, mentre per il solo continente nordamericano (compresa la Groenlandia) la copertura nevosa della primavera appena terminata è stata la più bassa mai registrata.

Dati che si qualificano come significativi di per sé, ma che spiccano in termini di anomalia climatica se pensiamo che la copertura nevosa a fine inverno passato era stata la seconda più alta mai registrata per l'emisfero boreale dopo il 1978, e la più ampia mai registrata per il solo territorio americano.

Dalle grandi nevicate (anche se in un contesto di perdurante anomalia termica positiva, visto che l'inverno delle nevicate-record è stato anche il 5° più caldo mai registrato su scala globale) al grande disgelo, quindi, o meglio da un estremo all'altro in un contesto climatico che - come da previsioni - alla crescita termica sempre più inarrestabile sta facendo conseguire una analoga estremizzazione del clima.

Smettere di mangiare il caviale caspico per salvare lo storione

Se ad Agadir sono nel pieno le discussioni relative al mantenimento della moratoria sulla caccia alle balene, altrove, è il Kazakistan a lanciare un accorato allarme sul destino - questa volta - dello Storione caspico chiedendo uno stop alla caccia delle sue carni e delle sue pregiate uova per almeno dieci anni, sottolineando, nel contempo, che le possibilità di sopravvivenza di questa specie potrebbero aumentare solo lasciandola in pace per un periodo non inferiore ai 15-20 anni.

Il caviale, in queste zone, è fonte di guadagni stellari. Eppure, al momento, l'appello kazacko rimane inascoltato, almeno da quei paesi (Turkmenistan, Iran, e Russia) che, affacciandosi sul Mar Caspio, sono i diretti responsabili della quasi inevitabile estinzione dello storione.

E' triste, inoltre, pensare che tale probabile esito sia stato in qualche maniera agevolato dalle stesse Nazioni Unite che, 2007, dopo appena un anno di blocco delle esportazioni di caviale di beluga, osetra e sevruga, non ha esitato ad annunciarne la definitiva ripresa....

Oggi, mentre i cinque paesi rivieraschi litigano sulle quote di prelievo facendo schizzare il prezzo del caviale più pregiato a oltre 10.000 euro al kg, il povero storione è al tracollo, ridotto al 90% della popolazione preesistente appena qualche decennio fa.

Vero e proprio "fossile vivente", ha attraversato 200 milioni di anni di storia senza mai scomporsi, vitale, energico, non resistendo, però, alla caccia indiscriminata e all'inquinamento che hanno corroso il suo habitat nell'arco di meno di un secolo. Pare un paradosso. Invece, nonostante la sua vendita sia vietata in moltissimi Paesi, sulle tavole dei ricchi magnati di mezzo mondo una tartina di caviale di beluga pare non manchi - quasi - mai. Almeno fino a quando questo splendido pesce riuscirà a sopravvivere. E non bisognerà aspettare molto, dicono gli esperti, per vederlo sparire: poco meno di un decennio...

Il cambiamento climatico è una catastrofe per le specie migratrici

L'United Nations environment programme (Unep), la Zoological society of London e la Convention on the conservation of migratory species dell'Unep (Cms) hanno pubblicato il rapporto "**Climate change catastrophe for migratory species**" che rivela che «Le specie migratrici come le tartarughe e le balene sono estremamente vulnerabili al cambiamento climatico».

I risultati preliminari del rapporto e le azioni che dovranno essere intraprese per evitare una vera e propria catastrofe per queste specie migratrici sono state dibattute a Londra in una serie di conferenze in occasione della presentazione del libro "*Survival: Saving Endangered Migratory Species*", del giornalista ecologista ed ambasciatore della Cms Stanley Johns, e di Robert Vagg, che analizza la situazione delle specie migratrici nel mondo e le minacce alle quali sono di fronte. La ricerca evidenzia che «Anche i cambiamenti più sottili delle condizioni ambientali causate dal cambiamento climatico potrebbero avere conseguenze catastrofiche per gli animali migratori».

Tra le specie più in pericolo c'è anche la tartaruga Caretta caretta, un tempo comune anche nel Mediterraneo, a rischio per la rarefazione delle spiagge favorevoli alla deposizione delle uova a causa dell'aumento del livello dei mari e dell'aumento delle temperature che potrebbero causare la femminilizzazione dell'intera popolazione, comportano la rapida scomparsa dei maschi della specie. E' infatti la temperatura che determina il sesso delle Caretta caretta.

Anche le tartarughe verdi, quelle liuto e quelle embricate, le balene azzurre, i manati dell'Africa occidentale e i pesci gatto gigante sono considerate specie ad alto rischio di scomparsa a causa del cambiamento climatico. Il calo delle precipitazioni sta mettendo a rischio il fenicottero delle Ande e molte specie dell'avifauna legate all'acqua dolce.

La riduzione degli habitat rischia di far estinguere l'addax, la gazzella civetta e quella dama. La diminuzione delle portate dei fiumi ha già messo in crisi il delfino del Gange.

La segretaria del Cms, Elizabeth Maruma Mrema, è molto preoccupata: «Le specie migratrici sono particolarmente minacciate dal cambiamento climatico perché dipendono da habitat differenti per riprodursi, nutrirsi e riposarsi. Le conclusioni di questo rapporto hanno l'obiettivo di facilitare gli interventi della Convenzione per aiutare le specie migratrici nel loro adattamento al cambiamento climatico a livello mondiale».

Il responsabile dei progetti della Zoological society of London, Aylin McNamara, che ha condotto le ricerche per il Cms e l'Unep, è convinto che «L'aumento delle temperature, i cambiamenti dei livelli delle precipitazioni, l'innalzamento del livello del mare, l'acidificazione degli oceani, i cambiamenti nelle correnti oceaniche e i fenomeni meteorologici estremi colpiranno tutte le popolazioni di specie migratrici. Degli sforzi internazionali sono essenziali per sostenere la conservazione di queste specie al di là delle frontiere nazionali e per lottare contro il cambiamento climatico. Questa valutazione della vulnerabilità delle specie ci indica l'ordine probabile nel quale queste specie spariranno. Se la situazione attuale persiste e se le emissioni di CO2 restano allo stesso livello, è difficile immaginare come anche solo una di queste specie sarà capace di sopravvivere. Ecco a quale punto è grave la situazione».

Nuove condizioni per l'acquacoltura biologica

Il 1° luglio sono entrate in vigore le nuove norme europee sull'etichettatura degli alimenti biologici che riguardano anche l'acquacoltura biologica di pesci, molluschi e alghe.

Tali norme stabiliscono condizioni relative all'ambiente di produzione acquatico che devono essere rispettate in tutta l'Ue, impongono la separazione di unità biologiche e non biologiche e indicano condizioni specifiche per il benessere degli animali, compresa la densità massima degli stock (un indicatore misurabile del benessere degli animali).

Le norme impongono inoltre il rispetto della biodiversità, il divieto di indurre la riproduzione utilizzando ormoni artificiali e l'impiego di mangimi biologici integrati da prodotti ittici provenienti da attività di pesca gestite in modo sostenibile.

Sono previste disposizioni specifiche per la produzione di molluschi bivalve e alghe.

Maria Damanaki, commissaria per la Pesca e gli affari marittimi, ha commentato in merito: "Le norme paneuropee per l'acquacoltura biologica sono diventate una realtà.

Amplieranno le possibilità di scelta dei consumatori e daranno impulso a forme di produzione sicure e sostenibili dal punto di vista ambientale, oltre a costituire una valida alternativa all'approccio intensivo tradizionale.

L'Ue è il maggiore mercato di prodotti ittici al mondo ed è quindi logico che svolga un ruolo di primo piano nel definire norme esaurienti in questo ambito.

La sostenibilità e la coesione sociale nei settori della pesca e dell'acquacoltura rientrano tra le priorità del mio mandato e queste nuove norme sono fondamentali in quanto integrano queste priorità nel settore dell'acquacoltura."

Si stima che nel 2008, su un totale di 225 impianti certificati per l'acquacoltura biologica, 123 fossero attivi in Europa e che ad essi si dovesse quasi la metà della produzione mondiale (pari quell'anno a 50 000 tonnellate).

I primi cinque Stati membri in termini di produzione sono Regno Unito, Irlanda, Ungheria, Grecia e Francia, mentre la specie più allevata è il salmone.

IWC: continua la moratoria per la caccia alle balene

La Conferenza di Agadir, in Marocco, della **Commissione baleniera Internazionale (IWC)** d'importanza fondamentale per il destino della caccia alle balene, attende la sua conclusione domani. Eppure, già da questa mattina, è possibile ipotizzarne l'esito: presumibilmente, nessun accordo verrà raggiunto e la situazione rimarrà immutata con il mantenimento della moratoria e l'atteggiamento di Norvegia e Giappone immutato, con la sistematica elusione dei patti internazionali. Forse, un atteggiamento differente potremmo aspettarcelo dall'Islanda che dal 2009 sta portando avanti i necessari negoziati per entrare nell'UE.

Esiste, però, tra i due, a questo proposito, un contrasto non trascurabile che riguarda proprio la caccia ai grandi cetacei. La Commissione europea, infatti, in più di una occasione ha proposto che l'Unione europea e i suoi Stati membri adottino un approccio coordinato a livello internazionale al fine di garantire una protezione efficace delle balene, in particolare opponendosi alla caccia commerciale di queste ultime.

Intanto, all'IWC, la contrapposizione netta tra i due fronti - quelli a favore del mantenimento della moratoria (Stati Uniti, Brasile, Australia, Europa con Italia in testa e Nuova Zelanda) e quelli contro (Giappone e Norvegia) - continua a suscitare accese polemiche con il Paese del Sol Levante che ritiene non vi sia alcuna prospettiva di accordo, neanche futuro, nonostante la sua buona volontà manifestata attraverso la duplice offerta di dimezzare le quote di caccia "scientifica" nell'emisfero australe e di accettare la presenza di meccanismi di controllo internazionale a bordo dei suoi pescherecci.

I Paesi contrari, invece, chiedono a gran voce solo la fine della caccia nell'Antartico, senza eccezioni o mediazioni di sorta, e accusano la parte avversa di "mancanza di maturità politica".

Intanto, dopo le rivelazioni sbattute in prima pagina dal Sunday Times sui tentativi di corruzione nipponici ai piccoli Stati aderenti all'IWC per indurli a votare contro la moratoria, molti Paesi - tra cui il governo di Palau, le isole del Pacifico note per aver avversato fortemente l'inerzia degli Stati Occidentali allo scorso vertice di Copenaghen - hanno deciso di ritirare l'appoggio alle proposte giapponesi.

Nuova revisione del codice ambientale: la Via (valutazione d'impatto ambientale) assorbe l'Aia (autorizzazione integrata ambientale)

La revisione del Codice ambientale ha fatto ieri una nuova tappa del percorso. E' stato infatti licenziato in via definitiva dal **Consiglio dei Ministri** di il provvedimento che modifica la parte I (disposizioni comuni), II (Via/Vas/Ippc) e V (Aria) del Dlgs 152/2006 e una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale sarà definitivamente legge.

Il provvedimento era stato approvato in via preliminare dal CdM dello scorso 13 maggio, ha quindi acquisito i pareri che prevedono modifiche, presentati negli ultimi giorni dalle competenti commissioni di Camera e Senato e dalla Conferenza Unificata Stato/Regioni, convocata appositamente in seduta straordinaria il 22 giugno scorso, dato che i tempi per le modifiche sarebbero scaduti entro il prossimo 30 giugno.

Le nuove modifiche intervengono innanzitutto a chiarire una questione di principio: l'ambiente è un bene meritevole di tutela in sé e non più in quanto strumentale alla qualità della vita umana.

E i principi generali sono adottati in attuazione del dettato costituzionale, degli obblighi derivanti dal diritto internazionale e dal diritto comunitario.

Eventuali deroghe, modifiche o abrogazioni sono previste purché garantiscano anche il rispetto delle competenze delle regioni e degli enti locali.

Il correttivo nella parte I delle disposizioni comuni richiama e codifica i principi fondamentali dell'azione ambientale: il principio di precauzione, la nozione di prevenzione, il principio della correzione dei danni provocati all'ambiente, il principio 'chi inquina paga' che individua i soggetti che hanno l'obbligo di farsi carico dei costi derivanti dall'attività di prevenzione dei rischi nonché di riparare i danni eventualmente provocati, siano esso soggetti pubblici o privati.

E recepisce inoltre anche il principio, in linea con alcune sentenze della Consulta, che nei casi in cui è previsto il potere sostitutivo del Governo, rimane salvo il potere delle regioni di prevedere poteri sostitutivi, in caso di inerzia o inadempimento di un ente competente, come può essere il comune.

Nelle modifiche alla Parte II spicca l'ingresso ufficiale della disciplina sull'autorizzazione integrata ambientale (Aia) nel Codice ambientale.

L'Aia, nel caso di opere di competenza statale viene assorbita dalla procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via), pertanto quando questa è obbligatoria, il proponente è dunque obbligato a presentare da subito la documentazione delle informazioni richieste anche per l'Aia.

L'ultima parte del correttivo si riferisce alla Parte V, ovvero quella che riguarda la tutela della qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera.

In questo caso le novità riguardano una revisione concettuale della nozione di impianto.

Da quanto scrive Italia oggi, infatti, nel correttivo non si parla più di impianto, inteso come elemento singolo che svolge una determinata attività, ma di stabilimento, ovvero il complesso di uno o più impianti presenti in una determinata area.

Una rivisitazione importante ai fini delle emissioni e che sembra destinata a portare una rivisitazione a cascata di tutte le norme che attualmente regolano la materia e che si riferiscono ai singoli impianti.

Le modifiche attribuiscono poi al ministero dell'Ambiente il controllo delle piattaforme off-shore e dei terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto off-shore.

Cambia anche la durata dell'autorizzazione ai limiti di emissione non più di quindici ma di dieci anni e l'autorità competente può imporre il rinnovo anche prima della scadenza se risulti necessario per rispettare i valori prescritti dai piani regionali.

Sarà un nuovo decreto del ministero Ambiente a rivedere gli attuali valori limite alle emissioni previsti negli allegati del dlgs 152/2006, con la possibilità però da parte delle autorità competenti di stabilire valori limite più stringenti in sede di adozione dei piani e dei programmi di qualità dell'aria.

Quindi i piani regionali di qualità dell'aria acquisiscono il potere di imporre nuovi requisiti tecnico-costruttivi e valori limite di emissione più severi di quelli statali.

Servirà poi un'autorizzazione anche per le modifiche degli impianti, così come il trasferimento di uno stabilimento da un luogo ad un altro, a differenza di quanto previsto nel testo approvato a maggio che lo imponeva solo per i nuovi impianti.

Nel correttivo vengono infine elencati gli impianti e le attività in deroga, in particolare per gli impianti termici civili si precisa che la disciplina speciale si applica soltanto a quelli con potenza termica nominale inferiore a 3 MW, mentre sono invece sottoposti alla disciplina ordinaria gli impianti con potenza termica nominale uguale o superiore a 3 MW in quanto non si differenziano, sul piano delle emissioni in atmosfera, dai normali impianti industriali.

Balneabilità mare, "Il portale è un bluff"

I cittadini non sono in grado di capire dove sono localizzate le spiagge non balneabili: è il commento di **Legambiente** alla presentazione del Rapporto sulle acque di balneazione fatto dal Ministero della Salute e accompagnato dalla presentazione del **Portale Acque** (www.portaleacque.it) per visualizzare le aree di balneazione italiane con i punti di campionamento.

Ha detto il responsabile scientifico di Legambiente: "Il portale delle acque è un vero bluff ed è la conferma di quello che sosteniamo da tempo. Anno dopo anno è andata peggiorando l'informazione e la trasparenza sulla balneazione nel nostro Paese. Nel 2008 il rapporto del Ministero fu presentato nel mese di luglio, lo scorso anno nel mese di agosto, mentre quest'anno è stato presentato in pompa magna il primo portale on-line consultabile dal pubblico sulla balneazione che, piuttosto che dare informazioni in tempo reale, come sostenuto dal Ministero, sembrerebbe darle in un tempo surreale. Entrando nel sito internet, infatti, i cittadini non sono assolutamente in grado di capire dove sono localizzate le spiagge non balneabili".

Secondo Legambiente, inoltre, la nuova normativa sulla balneazione è in vigore in Italia dall'estate 2010 "e questo purtroppo ci fa perdere quel primato europeo sulla rete di monitoraggio, che abbiamo tenuto dal 1982 allo scorso anno, proprio perché l'Italia stavolta non ha dimostrato la stessa severità nel recepire i criteri comunitari per la valutazione sulla balneabilità nel nostro mare. Questo è un anno decisivo per la balneazione visto il cambio di normativa - conclude il responsabile - ma se all'impostazione a maglie più larghe non si affianca una corretta e immediata informazione ai bagnanti, si rischia di esporre i cittadini italiani e i turisti a potenziali pericoli per la salute, con conseguenti danni anche per l'economia turistica del Paese".

La Marea nera arriva in Messico

Salvador Trevino Garza, responsabile dell'**Agenzia dell'ambiente e sviluppo sostenibile dello Stato messicano di Tamaulipas** è molto preoccupato per le ricadute del disastro petrolifero della piattaforma Deepwater Horizon: «Gli impatti negativi sulla migrazione degli uccelli e l'alimentazione dei pesci potrebbero aggravarsi nel corso dei prossimi mesi. Sorveglieremo strettamente questi impatti». Trevino Garza è intervenuto ad un incontro tenutosi a Tampico con funzionari del governo locale dove si è discusso del disastro petrolifero del Golfo del Messico insieme ai responsabili dei ministeri della marina e dell'ambiente e con i funzionari della Petroleos Mexicanos (Pemex), l'impresa petrolifera di Stato del Messico.

Il ministro dell'ambiente, Juan Rafael Elvira Quesada, la settimana scorsa aveva annunciato che il Messico stava preparando le procedure giudiziarie contro la Bp per tutti i possibili danni prodotti dallo sversamento di petrolio in territorio messicano.

Ieri, gli Stati Uniti e il Messico hanno deciso di prorogare di altri 3 anni il trattato sul divieto di perforazione petrolifera lungo la loro frontiera marittima comune nel Golfo del Messico. E' la seconda volta che il divieto viene prorogato su un'area comunemente conosciuta come "doughnut hole" al di fuori del limite territoriale delle 200 miglia marine dei due Paesi. L'accordo sarebbe frutto dell'incontro del 19 maggio a Washinton tra il presidente Usa Barack Obama e quello messicano Felipe Calderon.

Secondo una nota del ministero degli esteri messicano «Entrambe le parti hanno avuto la comune intenzione di negoziare un trattato che regola l'utilizzo di giacimenti di idrocarburi che attraversano la nostra frontiera marittima comune».

La trivellazione petrolifera in aree marittime condivise sono un tema caldo in Messico dal 2000, quando l'allora presidente conservatore Vicente Fox accusò gli Usa di estrarre gas dai pozzi esplorativi installati vicino alla frontiera comune e di rivenderlo al Messico a caro prezzo.

Il Messico non è in grado di fare prospezioni in acque profonde nell'area interessata dal trattato perché la Pemex non dispone delle tecnologie necessarie, molte imprese Usa si sono fatte avanti ma dopo il disastro ambientale della Bp i messicani non si fidano più dei miracoli tecnologici delle Big Oil.

Anche per questo l'intesa sulla moratoria tra Obama e Calderon è stata facile ed ora il ministero degli esteri messicano dice che «Nessun ente ha registrato la presenza di eventuali depositi cross-border, ma riteniamo che sia importante avere un regime di regole a carattere bilaterale nel caso in cui una scoperta dovesse verificarsi in futuro».

Nuove regole per le reti da traino nel mare di Sicilia

Con una nota del **ministero delle Politiche agricole e forestali**, in risposta alle richieste formulate dal dipartimento della Pesca della Regione siciliana, è stato stabilito che l'uso delle reti da traino è consentito negli specchi di mare antistanti la Sicilia nella fascia compresa tra 0,7 e 1,5 miglia dalla linea di costa, a condizione che i fondali marini non siano inferiori all'isobata di 50 metri.

La deroga non si applica alle zone di tutela biologica, alle aree e alle riserve marine e a tutte quelle zone dove sussiste, in base alla normativa vigente, il divieto di pesca.

Giornata mondiale contro la desertificazione: l'emergenza tocca anche l'Italia

"Più di un miliardo di persone povere e vulnerabili vivono oggi in zone aride dove gli sforzi per raggiungere gli Obiettivi del Millennio devono affrontare sfide difficili e perciò sono in ritardo". Lo afferma il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nel suo preoccupato messaggio in occasione dell'odierna **'Giornata mondiale per la lotta alla desertificazione'** (<http://www.ifad.org/media/events/2010/desertification/index.htm>).

La giornata, celebrata dal 1995 che quest'anno ha come tema **"Enhancing soils anywhere enhances life everywhere"** (**"Rafforzare i suoli ovunque rafforza la vita dovunque"**) è promossa dall'**UNCCD**, la *Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione* (<http://www.unccd.int>), e mira a sensibilizzare il pubblico sul fatto che la desertificazione, il degrado dei suoli e la siccità possono drammaticamente compromettere la biodiversità a livello mondiale.

"Quasi tre quarti dei terreni da pascolo mostra sintomi di desertificazione" - avverte il Segretario generale. Negli ultimi 40 anni, infatti, quasi un terzo delle terre coltivate è diventata improduttiva ed è stata abbandonata". Nel ribadire l'impegno delle Nazioni Unite contro la desertificazione e il degrado del suolo, Ban Ki-moon sottolinea come la siccità possa essere in futuro una delle maggiori cause di conflitto a livello globale e stia già spingendo alla migrazione migliaia di popoli incrementando il fenomeno dei "profughi climatici".

Nell'attuale *Anno internazionale della biodiversità*, il Segretario generale dell'Onu ricorda inoltre che "le zone aride sono aree di enorme diversità biologica e di produttività". "Il trenta per cento dei raccolti che sono coltivati e consumati nel mondo provengono da queste zone" e la loro funzione per l'atmosfera è fondamentale.

Proprio per questo - sottolinea Ban - è necessario agire per la protezione e la riabilitazione delle zone aride: ciò significa garantire la sicurezza alimentare e accelerare i progressi verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio.

La desertificazione e della siccità, insieme con altri fenomeni collegati ai cambiamenti climatici e a eventi meteorologici estremi, stanno costringendo all'esodo forzato milioni di "profughi ambientali". Secondo l'*Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati* (Unhcr <http://www.unhcr.org>) e l'*International Organization for Migration* (Iom <http://www.iom.org>), entro il 2050 potrebbero essere 200 milioni le persone coinvolte in queste migrazioni, ma già oggi secondo le stime sono almeno 50 milioni le persone costrette all'esodo forzato a causa dei cambiamenti climatici. Lo ha ricordato Legambiente nel dossier *"Profughi ambientali"* (http://www.terrafutura.info/images/stories/com_stampa/2010/comst_tf_10_dossier_ecoprofughi.pdf) presentato lo scorso maggio a Firenze nel corso di *Terra Futura*.

"L'emergenza desertificazione riguarda anche l'Italia" - ha sottolineato Legambiente. Negli ultimi venti anni, infatti, in Italia si è triplicato l'inacidimento del suolo e si stima che il 27% del territorio nazionale rischia di trasformarsi in deserto. Sono interessate soprattutto le regioni meridionali, dove l'avanzata del fenomeno rappresenta già da un decennio una vera e propria emergenza ambientale. La Puglia è la regione più esposta con il 60% della sua superficie, seguita da Basilicata (54%), Sicilia (47%) e Sardegna (31%).

Ma sono a rischio anche le piccole isole. Secondo l'ultimo Rapporto Enea disponibile le regioni considerate più a rischio sono: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Particolarmente grave è il caso della Sardegna, dove risulta essere già colpito l'11% del territorio regionale. A forte rischio anche la Sicilia, nelle zone interne della provincia di Caltanissetta, Enna e Catania e lungo la costa agrigentina, e la Puglia, dove solo il 7% del territorio regionale non è affetto dal rischio deserto, mentre il 93 % è mediamente sensibile (47,7%) e molto sensibile (45,6%).

Tempo d'estate. Tempo (in)civiltà contro gli animali marini

La LAV, in una nota diffusa a livello nazionale, si fa portavoce di tutti quegli animali marini che temono l'arrivo delle vacanze estive per le inevitabili ripercussioni che certamente, queste, avranno sulla loro salute...

Chi di noi, infatti, non ha mai visto secchielli gonfi di granchietti (più o meno vivi), il corpo straziato delle uricanti meduse sulla battigia o ancora le carcasse di splendidi (e rari) cavallucci marini (quando ancora si riuscivano a vedere con una certa frequenza) ad asciugare al sole come improbabile e macabro souvenir di una gita al mare? Per quest'ordine di motivi e per la bruciante frequenza di questi atti la LAV non ha potuto esimersi dal ricordare ai bagnanti che questi gesti se non producono l'uccisione degli animali, anche nelle loro espressioni più lievi, rappresentano comunque forme di maltrattamento punite dalla legge secondo il dettato dell'articolo 544 del Codice Penale. Infatti, le violenze a danno di un esponente della fauna, a qualunque specie esso appartenga (ivi inclusi granchi, stelle marine.. ecc.) possono essere punite con la reclusione, da tre mesi a un anno, o con il pagamento di un'ammenda compresa tra i 3mila ai 15.000 euro, eventualmente maggiorata della metà della cifra in caso di morte dell'animale.

Pesca sportiva e ricreativa del tonno rosso — Reg. (CE) n. 302/2009

Com'è noto, il Reg. (CE) n. 302/2009 del Consiglio del 6 aprile 2009, recante "un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo che modifica il Reg. (CE) n. 43/2009 e che abroga il Reg. (CE) n. 1559/2007", disciplina, agli articoli 12 e 13, la pesca sportiva e ricreativa del tonno rosso.

Al riguardo, in ragione della esperienza avuta sotto la vigenza della circolare n. 14152 del 5 maggio 2009, che è abrogata, si forniscono le seguenti indicazioni.

- Ai sensi dell'art. 7, comma 5, del regolamento de quo, la pesca sportiva e ricreativa del tonno rosso è vietata nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo nel periodo dal 15 ottobre al 15 giugno. Si ritiene, infatti, che detto divieto operi anche nel Mediterraneo, trattandosi dello stesso stock dell'Atlantico orientale pur se la versione in lingua italiana del regolamento (CE) n. 302/2009 non indica il Mediterraneo quale area nella quale è interdetta la pesca sportiva e ricreativa del tonno rosso nel periodo considerato.

- Il predetto regolamento introduce l'obbligo per lo Stato membro di rilasciare autorizzazioni alle unità utilizzate per l'esercizio dell'attività in oggetto. Pertanto, in aderenza alla citata normativa comunitaria, i pescatori sportivi o ricreativi che intendono esercitare la pesca del tonno rosso, mediante l'utilizzo di unità da diporto, dovranno presentare all'Ufficio circondariale marittimo, nella cui giurisdizione ricade il porto di stanza della medesima unità, apposita dichiarazione relativa all'intenzione di svolgere l'attività di pesca in questione con unità da diporto.

La predetta comunicazione, consente lo svolgimento dell'attività su tutte le acque soggette alla sovranità ovvero alla giurisdizione nazionale.

Al riguardo, si impartiscono ai predetti Uffici le seguenti direttive.

1. L'unità, a seguito della predetta comunicazione, da presentarsi in duplice copia e in carta semplice, a cura del proprietario, dell'armatore o dell'utilizzatore, secondo il modello in allegato 1, può essere impiegata per lo svolgimento dell'attività in questione.

2. L'Autorità marittima, ricevuta la predetta dichiarazione appone — qualora possibile — contestualmente alla presentazione stessa, il nulla-osta, con il quale si ritiene assolto l'obbligo previsto dagli artt. 12 e 13 del Reg. (CE) n. 302/2009.

3. La predetta dichiarazione, munita del nulla-osta, deve essere tenuta insieme ai documenti di bordo ed esibita alle autorità preposte al controllo.

4. Le autorità competenti annotano le dichiarazioni ricevute in un registro in formato elettronico e trasmettono, con cadenza mensile, copia dello stesso alla scrivente Direzione Generale (f.conte@politicheagricole.gov.it e repartopescacp@politicheagricole.gov.it).

5. Il nulla-osta, rilasciato per la pesca ricreativa del tonno rosso, è valido anche per l'esercizio della pesca sportiva, nonché per la partecipazione a gare di pesca sportiva, in quanto la pesca sportiva è una species del più ampio genus della pesca ricreativa.

6. La dichiarazione, munita del nulla-osta, ha validità triennale, limitatamente al periodo compreso tra il 16 giugno e il 14 ottobre.

7. Il nulla-osta, rilasciato per l'unità da diporto, consente lo svolgimento dell'attività di pesca ricreativa del tonno rosso per tutti i soggetti presenti a bordo; non è necessaria, pertanto, la presenza a bordo del soggetto che ha presentato la dichiarazione.

8. La validità delle autorizzazioni rilasciate, per la campagna 2010, in base alle disposizioni della precedente circolare, è automaticamente estesa a tre anni.

Con l'occasione, si ritiene opportuno fornire le seguenti precisazioni in merito alla tematica in argomento.

A. Nell'ambito della pesca ricreativa è vietato catturare, detenere a bordo, trasbordare e sbarcare più di un esemplare di tonno rosso per uscita in mare al giorno. Non sono, pertanto, consentite più battute di pesca del tonno rosso nella stessa giornata e nel caso in cui la battuta di pesca duri più di un giorno è comunque consentito lo sbarco di un unico esemplare.

B. La taglia minima per il tonno rosso nel Mediterraneo è di 30 Kg o 115 cm e, pertanto è consentito esclusivamente lo sbarco di prodotto intero. Alla pesca sportiva e ricreativa non si applicano le deroghe di cui all'art. 9 comma 2 del Reg. (CE) n. 302/2009. Con l'occasione, si ricorda che, ai sensi del Reg. (CE) n. 520/2007, il tonno rosso si misura dall'estremità della mascella superiore all'estremità del raggio più corto della coda (lunghezza alla forca), come indicato nell'allegato 2 alla presente circolare.

C. E' fatto obbligo di comunicare, prima dell'accesso in porto, con qualsiasi mezzo disponibile (VHF, cellulare, fax, mail ecc.), la cattura di tonno rosso all'Autorità marittima del porto di sbarco, ovvero a quella più vicina.

D. Entro 24 ore dallo sbarco, deve essere consegnata, ovvero trasmessa all'Autorità marittima del porto di sbarco, una copia della dichiarazione di cattura (allegato 3).

E. Eventuali provvedimenti di interruzione della pesca del tonno rosso, per raggiungimento della quota nazionale, potrà avere effetto anche nei riguardi della pesca sportiva e ricreativa.

F. E' vietata la commercializzazione del prodotto pescato.

Si informa, inoltre, che ai pescatori sportivi e ricreativi è stata assegnata per la campagna 2010 una quota nazionale pari a 128,56 tonnellate.

Pesca sportiva e ricreativa del tonno rosso — Reg. (CE) n. 302/2009

Per quanto attiene l'aspetto sanzionatorio, si ritiene che le violazioni alla disciplina della pesca sportiva e ricreativa del tonno rosso, commesse con unità da diporto dotata del previsto nulla osta, possano essere punite con la sanzione amministrativa pecuniaria, da 1.000,00 euro a 3.000,00 euro, come previsto dall'art. 26, comma 3 della Legge n. 963/1965.

In particolare, il predetto comma 3 può ritenersi speciale, rispetto al comma 8 del medesimo articolo che si riferisce alle violazioni delle norme relative ai piani di ricostituzione di specie ittiche. Infatti, il predetto comma 8 è da ritenersi quale norma di chiusura che mira ad individuare e sanzionare tutte le condotte vietate non espressamente sanzionate. Tale interpretazione è, inoltre, coerente con la volontà manifestata dal Legislatore che ha proceduto, con il D.L. n. 59 del 2008 come convertito in Legge, a raddoppiare le sanzioni amministrative pecuniarie in materia di pesca mantenendo inalterate quelle comminate ai pescatori sportivi, dimostrando in tal modo una particolare attenzione a tale categoria e all'effettiva gravità della violazione sulla tutela delle risorse.

Infine, si ritiene opportuno precisare che il Reg. (CE) n. 23/2010, all'art. 18, prevede il divieto di praticare la pesca di squalo volpe del genere *Alopias*. E', pertanto, vietato detenere a bordo, trasbordare e sbarcare esemplari del predetto squalo.

Si pregano gli uffici in indirizzo di dare la massima diffusione alla presente e di estenderne il contenuto a tutti gli uffici dipendenti.

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale

ELENCO INDIRIZZI

COMANDO GENERALE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

Reparto II
Reparto III
SEDE

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Reparto Pesca Marittima CP
SEDE

DIREZIONI MARITTIME — Tutte
(p.p. Uffici dipendenti)

e, p.c.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Gabinetto del Ministro
SEDE
c.a. Capo di Gabinetto

F.I.P.S.A.S.
Viale Tiziano, 70
00196 — ROMA

ARCI PESCA FISA
Via Pescosolido, 76
00158 — ROMA

PER IL MARE
Via Umbria, 6
30019 — Sottomarina di Chioggia (VE)

ENALPESCA
Via Lungomare Bucalo, 126
98028 — Santa Teresa di Riva (ME)

BIG GAME ITALIA
Casella Postale 343, Rimini Centro

Anche il Mar Rosso diventa nero

Il governo egiziano ha assicurato che sta facendo ogni sforzo per scoprire la fonte dell'inquinamento petrolifero che ha interessato le coste del Mar Rosso.

Secondo **Magdi Radi**, il portavoce del governo egiziano, la fuoriuscita di petrolio potrebbe provenire da una delle piattaforme offshore nel Mar Rosso a nord di Hurghada o anche da una petroliera. Il ministro del petrolio egiziano, **Sameh Fahmi**, ha sottolineato che «Sono stati prelevati dei campioni nelle zone petrolifere vicino a delle piattaforme per identificare la provenienza».

Secondo i media egiziani la fuga di petrolio si sarebbe prodotta sabato interessando da subito 20 km delle coste di Hurghada.

Intanto l'Egitto ha mobilitato 2.000 operai (con mezzi decisamente poco adatti, come sembrerebbe dalle foto che arrivano dalla costa di Hurgada) per cercare di arginare la piccola marea nera e ripulire le coste.

Magdi Gubisy, il responsabile del governatorato del Mar Rosso, assicura che l'inquinamento è contenuto.

Il rischio di sporcare l'immagine dell'area e la gallina dalle uova d'oro del turismo è altissima e il governo si è subito precipitato ad assicurare che «Esperti di istituti di ricerca si sono uniti ai lavori di pulizia» che però potrebbero essere disturbati dai forti venti e dal mare mosso, come ha messo in guardia il ministro dell'ambiente egiziano, che ha ordinato di velocizzare i lavori di contenimento e pulizia e di valutare al più presto i danni ambientali.

Monitoraggio delle catture di tonno rosso per combatterne la pesca illegale

Un nuovo sistema per il rintracciamento del tonno rosso, dalla cattura alla vendita, messo a punto per contrastare il preoccupante impoverimento degli stock nell'Atlantico, è stato approvato il 17 giugno dal Parlamento.

Le nuove regole impongono di fornire una documentazione per ogni fase del processo della filiera, compresa la cattura, la raccolta, l'importazione, l'esportazione e la riesportazione, in modo da garantire una tracciabilità completa e affidabile. "Il tonno rosso vale così tanto che gli operatori hanno fatto di tutto per eludere le regole", ha dichiarato il relatore Romeva i Rueda, sottolineando l'importanza della totale tracciabilità del pescato, e osservando che le misure dell'Iccat non sono state sufficienti a contrastarne lo sfruttamento eccessivo.

Ha aggiunto che "Il fatto che la stagione della pesca per i pescherecci a rete sia stata chiusa in anticipo quest'anno, è un chiaro segno che esiste un eccesso di sfruttamento delle risorse", sostenendo, infine, la necessità "di adottare misure audaci".

Per contrastare la pesca illegale e migliorare il controllo degli stock marittimi, il regolamento trasferisce nel diritto europeo le raccomandazioni della **Commissione internazionale per la conservazione dei tonni dell'Atlantico (Iccat)**, della quale l'Unione europea fa parte. Secondo la risoluzione, ciascun tonno rosso deve essere accompagnato da un **documento standard di cattura (Dct)** indicante: i dati sulla cattura (inclusi il nome della nave da cattura o della tonnara, lo Stato di bandiera, il luogo e le modalità di cattura, il numero e le taglie del pesce); le informazioni sull'esportatore o il rivenditore (il nome e l'indirizzo della società, la data, la firma, il punto di esportazione o importazione); le informazioni sul trasbordo (i nomi delle navi, la data, il porto, la descrizione del prodotto, il peso); i dati sull'impianto di allevamento (il nome, la data di ingabbiamento, il numero e il peso stimati del pesce); le informazioni sul prelievo (la data, il numero di esemplari, il peso, i numeri delle marche di identificazione, la firma); le informazioni sul commercio (la descrizione del prodotto, il punto e la data di esportazione, il nome e dati della società esportatrice, la destinazione, la descrizione del trasporto).

Prevenzione delle frodi all'origine - Oltre che a includere il programma all'interno del diritto comunitario, le nuove norme specificano le modalità per separare il pesce pescato, fornendo istruzioni per la compilazione e la convalida del documento di cattura, nonché indicazioni riguardanti il destinatario e la tempistica di invio.

Le disposizioni tengono conto delle più recenti raccomandazioni dell'Iccat, adottate nel novembre 2009 e vincolanti per i membri dell'organizzazione dal 1° giugno di quest'anno.

Esse includono: il divieto dell'utilizzo di pescherecci noleggiati; le nuove limitazioni temporali per la raccolta del pesce ingabbiato, anche per garantirne una tracciabilità più affidabile; l'aggiunta di un nuovo allegato contenente le istruzioni dettagliate sul rilascio, sulla compilazione e sulla convalida del documento standard di cattura.

Il voto espresso, che ha confermato l'accordo informale già raggiunto in precedenza tra il Parlamento europeo e il Consiglio, consentirà l'entrata in vigore del regolamento nei prossimi mesi. La risoluzione legislativa, è stata approvata con 564 voti favorevoli, 9 contrari e 5 astensioni.

Il 97% degli esperti di clima ne è convinto: i cambiamenti sono causati dell'uomo

Il 97% dei 100 scienziati più esperti di clima al mondo pensa che abbia sostanzialmente ragione l'**Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)** e che c'è una forte impronta umana sui cambiamenti climatici in atto.

Lo affermano Stephen Schneider e tre suoi colleghi in un report dal titolo **Export credibility** in climate change (la credibilità degli esperti sui cambiamenti del clima) pubblicato nei giorni scorsi sui **Proceedings of National Academy of Sciences (PNAS)** degli Stati Uniti d'America.

È un articolo che descrive un fatto con la forza dei numeri: la gran parte della comunità scientifica che si occupa di clima pensa (e scrive) non solo che i suoi cambiamenti siano reali, ma che siano causati in larga parte dalle attività umane. Ma che non risolve due problemi: chi deve essere considerato esperto nell'agone scientifico e quale peso relativo bisogna dargli nel dibattito pubblico sulle grandi scelte che chiamano in campo la scienza?

Iniziamo dai fatti. Esiste al momento un dibattito acceso in fatto di clima.

Da una parte il gruppo di scienziati organizzati dalle Nazioni Unite, l'IPCC, che sostiene nei suoi rapporti - che sono letteratura scientifica secondaria, ovvero non risultati di ricerche fatte in proprio, ma analisi e interpretazione sintetica dei lavori realizzati dall'intera comunità scientifica - che sostiene, come abbiamo detto, la presenza di una forte impronta umana sui cambiamenti del clima, dall'altra un gruppo di scienziati che è scettica rispetto a questa affermazione.

L'IPCC e molti altri scienziati che sono sulle sue medesime posizioni - chiamiamoli "i convinti" - sostengono da tempo di rappresentare non solo la grande maggioranza dei colleghi esperti, ma anche la grande maggioranza dei colleghi più esperti in assoluto. Insomma, "i convinti" affermano di essere i più esperti e in schiacciante maggioranza.

Al contrario, "gli scettici" sostengono che l'IPCC risponde più a logiche politiche che scientifiche, perché non ci sono prove empiriche definitive che corroborano la sua interpretazione dei dati climatologici.

La querelle si è inasprita perché il dibattito si svolge (per lo più) sui mass media, che - almeno a detta dei "convinti" - tendono a dare eguale credibilità alle due posizioni.

Stephen Schneider e William Anderegg (della Stanford University) insieme a James Prall (della University of Toronto) e a Jacob Harold (della Hewlett Foundation di Palo Alto) hanno deciso di tagliare la testa al toro e di andare a vedere, numeri alla mano, chi ha ragione. Hanno individuato 1.372 ricercatori che hanno pubblicato articoli scientifici sul clima e hanno firmato dichiarazioni multiple e pubblica sull'origine antropica dei cambiamenti del clima.

Hanno scelto, tra questi, coloro che hanno pubblicato almeno 20 articoli scientifici su riviste con peer review. Il novero si è ridotto a 908 ricercatori. Tra questi hanno verificato chi ha pubblicato di più: considerando la quantità di articoli un indicatore di expertise e, dunque, di prominence (ovvero di autorevolezza) e, dunque, di credibility (credibilità).

Ebbene, tra i 50 ricercatori che hanno più pubblicazioni 49 sono "convinti" (98%) e soli 1 è "scettico" (2%). Tra i 100 che hanno pubblicato di più, 97 sono "convinti" e solo 3 "scettici". Tra i 200 che hanno pubblicato di più, 195 sono "convinti" (97,5%) e solo 5 sono "scettici" (2,5%).

Inoltre, riferendosi ai 1.372 iniziali, quasi l'80% dei "convinti" ha più di 20 pubblicazioni. Mentre soli il 15% degli "scettici" ha più di 20 pubblicazioni.

Ancora, i 50 ricercatori che hanno maggiori pubblicazioni tra i "convinti" ne hanno, in media, 408. I 50 ricercatori che hanno maggiori pubblicazioni tra gli "scettici" ne hanno 89.

Il discorso non cambia quando da indicatori di pura quantità si passa a indicatori di qualità. Quando si esaminano i quattro articoli più citati di tutti i 908 ricercatori con più di 20 pubblicazioni, risulta che i migliori articoli dei "convinti" sono stati citati dai colleghi in media 172 volte, mentre i migliori articoli degli "scettici" sono stati citati dai colleghi in media 105 volte.

Fin qui i numeri, che dimostrano inequivocabilmente che la gran parte delle persone esperte che si sono espresse pubblicamente sull'impronta umana sui cambiamenti del clima sono "convinti" e che il grado di convinzione tende a crescere con il grado di esperienza e con la bravura riconosciuta dai colleghi.

Ma, dicevamo, ci sono dei "ma". Il primo dubbio è: è davvero possibile misurare con parametri quantitativi e quanto/qualitativi l'expertise di uno scienziato? Il secondo è: non diceva, forse, Galileo Galilei che la scienza non è un'arena dove si decide a maggioranza e non diceva Robert Merton che valori tipici della comunità scientifica sono l'universalismo (non vale l'ipse dixit) e lo scetticismo sistematico (tutto deve essere provato, anche se a dirlo sono la maggioranza degli esperti)?

Questi due "ma" suggeriscono prudenza.

Tuttavia restano, appunto, i fatti noti (ancorché contingenti). La stragrande maggioranza degli esperti è convinta che l'IPCC abbia ragione. E tanto i politici quanto i cittadini nel prendere le decisioni ce loro competono non possono fare altro che considerare che il 97 o il 98% delle persone più esperte in fatto di clima è convinto che i suoi cambiamenti siano causati dall'uomo.

I leader dell'UE si accordano su un piano decennale

L'eco-innovazione, gli sviluppi digitali e le nuove capacità sono gli elementi motori della crescita futura in Europa e il punto focale della strategia Europa 2020.

Formalmente adottato dal Consiglio europeo il 17 giugno del 2010, il piano per i prossimi dieci anni consiste nel tornare ai principi fondamentali, ovvero finanze nazionali solide capaci di investire in nuovi sviluppi e un'Europa più forte e più ricca.

Sviluppato in conseguenza della crisi finanziaria mondiale, i leader dell'Ue sperano che il piano Europa 2020 sia la risposta giusta per contrastare gli alti livelli di disoccupazione, la scarsa crescita strutturale e i livelli sostanziali di debito che l'Europa sta affrontando oggi. Il suo successo dipende dal fatto che l'Europa agisca collettivamente e con grande coordinazione.

Nel suo discorso conclusivo dell'incontro nel corso del quale il Consiglio europeo ha approvato gli obiettivi della strategia, il **Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso** ha espresso la sua soddisfazione per la decisione unanime presa "non solo sulle linee generali" ma su obiettivi specifici di Europa 2020. I leader dell'Ue hanno convenuto che la nuova strategia è un modo di spostare le loro politiche dalla gestione della crisi alla consolidazione fiscale e alla riforma strutturale. Hanno anche concordato di sviluppare obiettivi condivisi per le cinque mete principali della strategia: promuovere l'occupazione; migliorare le condizioni per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo; raggiungere gli obiettivi dell'Ue riguardo i cambiamenti climatici e l'energia; migliorare i livelli di istruzione e promuovere l'integrazione sociale in particolare riducendo la povertà. La strategia Europa 2020 riafferma l'obiettivo di dare una spinta alla ricerca e allo sviluppo (R&s) spendendo in Europa dal 1,9% al 3% del prodotto interno lordo (Pil).

Un altro obiettivo consiste nel raggiungere il tasso di occupazione del 75% per uomini e donne e nel ridurre le emissioni di gas serra del 20%. Gli Stati membri dell'Ue devono agire rapidamente, confrontandosi direttamente con la Commissione europea, per implementare queste priorità politiche e per raggiungere i loro obiettivi nazionali. Questi ultimi saranno sviluppati secondo le posizioni di partenza e le strutture decisionali di ogni paese e i progressi verso tali obiettivi saranno regolarmente controllati. "In Europa e nel resto del mondo, la chiave è la crescita," ha detto il presidente Barroso. "In Europa, la crescita sostenibile e complessiva si deve fondare su finanze solide. La consolidazione fiscale e le riforme strutturali sono essenziali per la crescita. La consolidazione è necessaria per la fiducia e senza fiducia non ci sarà crescita." "E dobbiamo concentrarci sui motori chiave della crescita futura: eco-innovazione, agenda digitale, nuove capacità. È proprio questo che abbiamo messo al primo posto nella nostra strategia Europa 2020," ha aggiunto il presidente Barroso. Come parte della strategia, il Consiglio europeo ha anche approvato la prima iniziativa principale di una agenda digitale per l'Europa.

I leader hanno convenuto che l'agenda dovrebbe basarsi su proposte concrete e comprendere la creazione di un singolo mercato digitale funzionale entro il 2015. La Commissione europea è stata invitata a presentare altre iniziative principali entro la fine del 2010 e di riferire sui progressi dell'agenda digitale entro il 2011.

Unità di crisi vara proposta di decreto per il fermo biologico obbligatorio

Dopo un serrato dibattito tra il Ministero, le principali Associazioni di categoria e le Regioni, si è giunti alla proposta di un testo di decreto per il fermo biologico che prevede una retribuzione per le imprese.

Si è svolta il 21 giugno presso la sala Cavour del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali la quarta riunione dell'Unità di crisi istituita dal ministro Giancarlo Galan con apposito decreto lo scorso 10 giugno per far fronte all'impatto che l'attuazione del regolamento europeo per la Pesca nel Mediterraneo, in vigore in Italia dal primo giugno, avrà sul settore.

L'unità di crisi è composta dai membri della Commissione consultiva centrale della pesca marittima.

Dopo un serrato dibattito tra il Ministero, rappresentato dal Capo di Gabinetto Giuseppe Ambrosio, dal Capo Dipartimento delle politiche europee Mario Catania e dal direttore generale della pesca del Mipaaf Francesco Saverio Abate e le principali associazioni di categoria e le Regioni (la riunione ha visto anche la presenza dell'Assessore all'Agricoltura della Puglia Dario Stefano), si è giunti alla proposta di un testo di decreto per il fermo biologico che prevede una retribuzione per le imprese.

La proposta di decreto verrà sottoposta all'attenzione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Giancarlo Galan.

Asterisco 2010 - Estate in Collina Scicli

assenza
barone
bellina
carbonaro
cassibba
cataldi
cicciarella
giosca
iozzia
nut
rinzivillo
sacco
savà
viola
zocco

asterisco



main sponsor




Scicli Via Colombo

con la collaborazione di








Palazzo Mormino
ASTERISCO. INTEGRAZIONE PER IDENTITÀ
25 luglio **opening** ore 21.00 Donnalucata

Santo Spirito
ASTERISCO. CONFRONTO PER IDENTITÀ
1 agosto **opening** ore 19.00 Scicli

Chiaroscuro
ASTERISCO. DIVERSITÀ PER IDENTITÀ
5 agosto **opening** ore 21.00 Scicli

a cura di Antonio Sarnari



in collaborazione con

Comune di Scicli

organizzazione
tecnica / mista

ufficio stampa
ZEPHIR di Carmela Grasso

*le mostre resteranno aperte
per un mese dall'inaugurazione

estate in collina
san matteo itinerario dei sensi

29 luglio
VEDO itinerario panoramico **musicale**
ASCOLTO **Elements**
violino voce F. Guccione **danza** compagna M. Plesic
GUSTO **olio con F.lli Aprile**

6 agosto
VEDO itinerario panoramico **jazz**
ASCOLTO **Something's new**
sax contrabbasso tuba D'Angelo Noble Certone
GUSTO **formaggio con Corfilac**

8 agosto
VEDO itinerario panoramico **teatrale**
ASCOLTO **Il re e il sarto**
Compagnia Piccola Teatro di Modica
GUSTO **dolci tipici con Coop. L'isola**

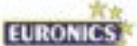
partenze **passeggiate dei sensi**
Laboratorio Correnti ore 13.00 / 20.00
Scicli via Aleardi 20 **centro storico**
eventi a cura di **gruppo asterisco**

info orari mostre e
prenotazioni passeggiate
tel. 0932 931154
www.tecnicamista.it

sponsor
































Piove petrolio in Louisiana?

Da qualche giorno alcuni video stanno facendo il giro del web: pioverebbe petrolio in Louisiana. Infatti dalle pozzanghere, residuo delle recenti piogge, restano delle macchie oleose. Se sia bufala o meno, sarà il tempo a dirlo. Se sia una forma di pressione degli abitanti della Louisiana presto lo sapremo. Intanto chi le ha filmate avanza l'ipotesi che la pioggia sia sporca a causa del solvente corexit che avrebbe certamente contribuito a diluire il greggio ma favorendone la sua immissione nel ciclo dell'acqua. Di fatto però sembra che nessuno abbia ancora pensato a far analizzare quest'acqua piovana.

L'allarme era stato lanciato già qualche giorno fa dal **Tg di News3 Channel**.

Le denunce dei contadini sono chiare: le prime piogge del dopo disastro della fuoriuscita di petrolio dal pozzo distrutto dall'esplosione della Deepwater Horizon della BP, il 20 aprile scorso, erano sporche e già contenevano una non specificata (e neanche analizzata sembra) sostanza oleosa.

Un oceano di plastica

C'è una discarica di plastiche a cielo (e mare) aperto, grande due volte il Texas, che galleggia in pieno Oceano Pacifico, tra la California e le Hawaii, coprendo un'area nota per la sua perenne bonaccia.

Il primo a scoprirla, nel 1997, è stato **Charles Moore**, velista e scienziato, che la fece conoscere al grande pubblico con una serie di interviste televisive: al Late Show with David Letterman, a The Oprah Show, a Good Morning America. Navigando per giorni a vela in quella zona, rivelò Moore, ho incontrato una bottiglia di plastica in media ogni ora.

Da allora i media di tutto il mondo hanno parlato a più riprese di un'enorme distesa flottante di bottiglie, contenitori, fogli, buste, spezzoni di reti per la pesca e di ogni altro genere di materiale polimerico, plastico e gommoso, assurgendolo a simbolo dell'insensata «società dei rifiuti».

La situazione divenne più chiara nel 2001, quando lo stesso Moore e un gruppo di colleghi pubblicarono un articolo sul **Marine Pollution Bulletin** in cui non solo mostrarono che l'area non è esattamente una discarica a cielo aperto piena zeppa di bottiglie galleggianti ma è in realtà una sorta di zuppa in cui la concentrazione in acqua di minuscoli pezzettini di plastiche è altissima: ne contarono 334.271 per chilometro quadrato, con un rapporto in peso di 6:1 rispetto allo zooplankton. Insomma in quel tratto di mare sostenevano Moore e colleghi c'erano, letteralmente, molto più polimeri di sintesi che vita.

La scorsa settimana Science, la rivista dell'associazione americana per l'avanzamento delle scienze (AAAS), ha fatto il punto sulla discarica oceanica, nel quadro di uno speciale sulla situazione dei mari di tutto il mondo. Sebbene siano ancora oggetto di dibattito scientifico sia la concentrazione di oggetti galleggianti sia l'estensione dell'area, non c'è dubbio che la discarica nella zona di bonaccia perenne tra Hawaii e California esiste. Formata, probabilmente, da un vortice oceanico subtropicale.

La notizia è che quella scoperta da Moore non è l'unica "discarica oceanica" esistente. Se ne è scoperta una, analoga, dove si concentrano i rifiuti galleggianti (soprattutto polimerici), nell'Atlantico del Nord. Ma i modelli matematici indicano che ce ne sono almeno altre due nell'emisfero boreale: una nell'Oceano Pacifico al largo del Cile e l'altra nell'Oceano Atlantico, tra l'America meridionale e l'Africa. Inoltre dovrebbe essercene un'altra nell'Oceano Indiano, tra l'Africa e l'Australia.

Le discariche oceaniche sono certo un problema. Da studiare meglio. Soprattutto negli effetti che producono sulla vita marina, di cui si conosce pochissimo. Negli anni scorsi hanno fatto rumore sui media le denunce dei movimenti ambientalisti di grandi animali (dalle balene alle tartarughe) che hanno ingerito grossi pezzi di plastiche, rimanendo spesso soffocati. Non si conosce esattamente quale sia la frequenza di questi casi. Ma molti ritengono che non sia neppure questa il problema principale. Bisogna studiare meglio sia l'ingestione da parte di pesci e altri animali marini di oggetti polimerici di piccole dimensioni (alcuni studi sembrano indicare che il fenomeno non sia esteso), sia gli effetti delle sostanze inquinanti rilasciate dalla plastiche e dalla gomme nel corso della loro progressiva frammentazione. Inoltre bisognerebbe capire meglio quali sono gli effetti fisici (per esempio sullo scambio di luce e calore tra atmosfera e oceano) e chimici (per esempio sull'ossigenazione) di questa patina polimerica galleggiante.

Qualsiasi sia l'entità del problema, di inequivocabile origine antropica, la soluzione più razionale è già nota: imparare da parte nostra a controllare il ciclo dei rifiuti, evitando di disperderli nell'ambiente.

Istat: ambiente, incendi boschivi e qualità dell'aria

L'Istat diffonde un set di indicatori di pressione ambientale degli incendi forestali in Italia, attraverso un'analisi in serie storica dal 1970 al 2009 per l'intero territorio nazionale e un approfondimento a livello regionale e provinciale dal 2005 al 2008. L'Istat presenta anche i risultati dell'analisi sulla qualità dell'aria nelle città europee, riferiti agli anni 2004-2008.

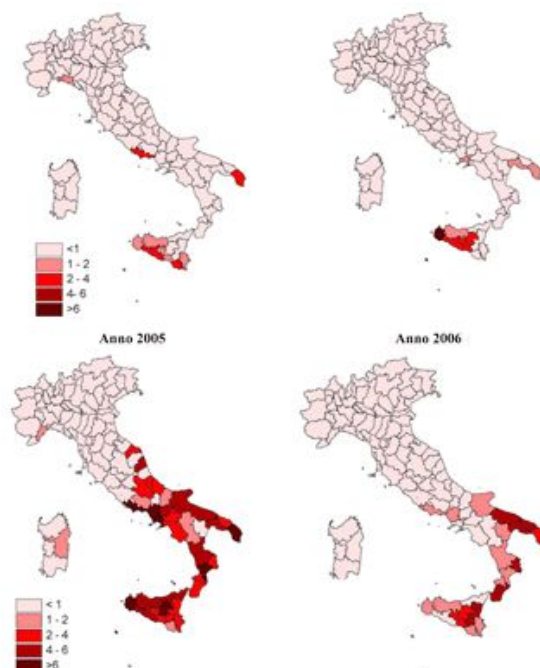
Nel periodo 2005-2008 l'anno 2007 si è rivelato il più critico per quasi tutte le regioni, specialmente per quelle del Sud, sotto il profilo degli incendi sviluppati e degli ettari andati in fumo. Lo rivela l'Istat che evidenzia che se il Friuli-Venezia Giulia e la Liguria, uniche regioni in controtendenza, presentano valori inferiori rispetto all'anno precedente, nelle altre l'incremento è stato significativo e spesso anche molto elevato, come osservato in Campania, dove si passa dai 471 incendi del 2006 ai 1.779 del 2007.

Se si considera la superficie forestale incendiata in rapporto alla superficie forestale complessiva si rileva che, nel 2008, il patrimonio incendiato è relativamente maggiore in Sicilia (con il 5,3 per cento di superficie forestale incendiata sulla superficie forestale complessiva), in Puglia (4,7 per cento) e in Calabria (2,9 per cento). Considerando, invece, il rapporto tra superficie forestale incendiata e superficie totale, sempre nel 2008, si colloca prima la Calabria (1,2 per cento), poi la Sicilia (0,7 per cento) quindi la Basilicata (0,5 per cento). Salvo poche eccezioni, come la Liguria, le percentuali di superficie forestale incendiata sulla superficie territoriale sono molto più alte nel Sud.

Considerando l'intero periodo 2005-2008 le regioni più devastate dagli incendi sono la Liguria al Nord, il Lazio nel Centro e, nel Mezzogiorno, la Campania, la Calabria e la Sicilia. Al contrario, le regioni del Nord che presentano una scarsa pressione ambientale degli incendi sono il Trentino-Alto Adige, il Veneto e l'Emilia-Romagna, al Centro l'Umbria e le Marche, se si fa eccezione per l'anno 2007, che si è dimostrato piuttosto critico anche in queste regioni.

Gli incendi di maggiori proporzioni si sono verificati in Valle d'Aosta nel 2005 (23 ettari in media) e nel 2007 nelle Marche (39 ettari, con la provincia di Ascoli Piceno che tocca 220 ettari in media) e in Abruzzo (37,5 ettari; la provincia di Pescara tocca 267 ettari e L'Aquila ben 590 ettari).

Considerando l'estensione territoriale, sono la Campania e la Calabria a presentare una maggiore incidenza nel numero di incendi nel periodo 2005-2008, con medie che oscillano tra 3,5 e 13,1 incendi per 100 chilometri quadrati. In Liguria il valore (compreso fra 5,4 e 7) non presenta variazioni rilevanti negli anni, con una leggera flessione solo nel 2008. In questa regione è la provincia di Imperia a mostrare le percentuali maggiori negli anni considerati (circa 10 incendi ogni 100 chilometri quadrati).



In figura la percentuale di superficie boscata incendiata su superficie forestale per provincia - Anni 2005-2008

Buone notizie per le tartarughe delle Galapagos

Dopo trent'anni di lavoro, si cominciano a vedere i frutti: le tartarughe della specie *Geochelone*, diffuse con varie sottospecie nell'arcipelago delle Galapagos, sono un po' più lontane dall'estinzione.

L'ultimo censimento, infatti, riporta un numero di esemplari pari a circa 1.500, contro i 15 animali degli anni settanta. Decisamente un bel traguardo, anche se limitato al momento alla sola isola di Espanola. Il risultato è stato ottenuto prelevando i 15 esemplari superstiti e iniziando un programma di riproduzioni controllate in cattività.

Le tartarughe, infatti, come molti rettili hanno un grande pregio: incubando le uova a temperatura fissa si può determinare il sesso del nascituro. Ciò permette di immettere in natura, in pochi anni, un gran numero di femmine riproduttive. Ma questo truccetto non sarebbe bastato se non fosse stato accompagnato anche da un programma di riduzione delle capre, animale portato dai conquistatori che si è rivelato un concorrente biologico micidiale per le tartarughe: entrambi mangiano erba. Per non parlare, poi, della strage compiuta dai marinai nel corso dei secoli a fini alimentari.

Prossimo obiettivo: ristabilire l'equilibrio biologico anche nelle altre isole e introdurre nuovi esemplari di tartaruga gigante per riportare l'ambiente allo stato pre-coloniale.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it